Il Cantastorie

i dischi dei cantastorie

Marino Piazza - Trovatore 1970

3

Questo numero esce grazie anche al contributo del

BANCO DI S. GEMINIANO E S. PROSPERO

e del

CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE

IL CANTASTORIE

a cura di Giorgio Vezzani

Nuova serie n. 3 (22) Novembre 1970

Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari

Una copia L. 500 - Abbonamento annuale: L. 1.000 - Versamento sul c.c. postale n. 25/10195 intestato a Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

SOMMARIO

Autorizzazione n. 163 del 29-11-1963 del Tribunale di Reggio Emilia - Direttore responsabile e proprietario Giorgio Vezzani, via Manara, 25, Reggio Emilia - Tipografia POLIGRAFICI S.p.A. - Via Carlo Zatti, 10 - Reggio Emilia

DA PARTE DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

INTERVENTO PER I CANTASTORIE

Marino Piazza eletto « Trovatore 1970 » alla Sagra dei cantastorie a Piacenza. Le dichiarazioni dell'on. Usvardi che ha assistito alla manifestazione in rappresentanza del Governo.

Ancora una volta abbiamo ritrovato tutti insieme i cantastorie (gli ultimi, una ventina, che riescono a sopravvivere con il loro difficile mestiere, che può apparire così anacronistico ai giorni nostri contraddistinti dal progresso della civiltà delle immagini, ma che ha ancora qualcosa da dire e da insegnare) a Piacenza, nella Piazza Cavalli dove il 23 agosto scorso si è svolta la nona edizione della Sagra dei cantastorie, organizzata dall'E.P.T. con la collaborazione dell'A.I.CA.. Queste riunioni annuali di cantastorie si svolgono però da più di nove anni: si cominciò nel '54 a Bologna, in Piazza VIII Agosto, e poi nel '57 e '58 a Gonzaga, nel quadro delle manifestazioni della Fiera Millenaria. Sono passate quindi nel Piacentino per trovare la loro sede stabile, da qualche anno, a Piacenza.

Trovatore 1970 è stato proclamato un cantastorie bolognese, Marino Piazza, continuatore della tradizione di poeti popolari e cronisti ambulanti vecchia di molti secoli e che proprio a Bologna annovera un celebre cantastorie dei tempi passati, Giulio Cesare Croce. Fabbro ferraio e poeta nato nel 1550 a S. Giovanni in Persiceto e morto nel 1609, il Croce, che scrisse i famosi racconti delle avventure di « Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno », inserì nel suo repertorio componimenti tratti da fatti di cronaca, tragedie amorose, contrasti.

Dei cantastorie ancora attivi dell'Italia Settentrionale, Marino Piazza è uno dei più famosi, specialmente nelle piazze dell'Emilia Romagna e delle Marche. A tredici anni (è nato nel 1909 a Bazzano di Bologna) ha scritto la sua prima « zirudella »: è l'inizio di una copiosa serie di componimenti, centinaia e centinaia, firmati da « Piazza Marino, poeta contadino », fatti stampare a Bologna e a Foligno nella famosa tipografia di Agostino Campi.

Quest'anno Piazza ha portato a Piacenza la « Zirudella sull'aumento dei prezzi », un testo quanto mai d'attualità, per il quale gli è stato assegnato il titolo di « Trovatore d'Italia 1970 » e il Trofeo dell'E.P.T..

La giuria (presieduta da Giovanni D'Anzi e composta da Massimo Alberini, Gianfranco Crespi, Aldo Locatelli, Roberto Leydi, Cesare Parmiggiani, Emilio Pozzi e Arcangelo Santi) motivando la designazione ha giustamente messo in risalto come l'intera vita di Marino Piazza sia stata dedicata a por-

tare sulle piazze, con la sua abilità di dicitore, degli autentici spettacoli che nella loro allegria e moralità continuano una tradizione antica di secoli.

Tra i premiati figurano anche Mirella ed Eugenio Bargagli per la storia « Papà Cervi raggiunge i sette figli », Vincenzina Mellini (« L'infame strage di Piazza Fontana »), Leonardo Strano (« Li du ziti svinturati, Rita e Matteo »), Antonio Ferrari (« Sangue sulla strada »), Dina Boldrini (« La scrofa di Dublino »), Franco Zappalà (« I pirati dell'aria »), Mario Molinari (« La ragazza madre di Torino »), Giuseppe Bollani (« Folle armato uccide il carabiniere Franco Corradi »). Hanno inoltre partecipato alla Sagra Orazio Strano (« Amuri di carritteri »), Antonio Scandellari (« La madre che ha ucciso il figlio »), Mario Bruzzi (« Il giallo di Parma »), Giovanni Borlini e Angelo Brivio (« Il dramma di Rivera »), Lorenzo De Antiquis (« La cantata delle Regioni »), Nino Giuffrida (« Il veleno della civiltà »), Giovanni Parenti (« La tragedia di Versaglia »), Turiddu Bella (« E' morto un poeta »), Angelo Cavallini (« Il delittone di Venezia »).

Ha assistito all'intera manifestazione, in rappresentanza del Governo, l'on. Gianni Usvardi, sottosegretario al turismo e allo spettacolo, che ha promesso il proprio interessamento per le sorti dei cantastorie. Queste sono le testuali parole dell'on. Usvardi, invitato sul palco dal presentatore ufficiale di tutte le sagre dei cantastorie, Adriano Callegari: « *Credo sia estremamente importante dire subito che questa è l'unica manifestazione di canzoni alla quale partecipa ufficialmente il Governo. E' la dimostrazione concreta di come il Ministero del Turismo e dello Spettacolo ritenga valida questa manifestazione e soprattutto ritenga valido lo scopo dei cantastorie italiani per mantenere vivo un filone poetico che anche questa mattina abbiamo apprezzato nella sua bellezza e soprattutto nella sua semplicità. Io vi dico grazie, non siete voi a dire grazie a me, ma vi dico grazie di passare con voi una lieta mattinata e soprattutto di avere visto che al di là delle forme di esteriorità, al di là del mondo dei consumi che sempre sembra prevalere e portare avanti certe linee di diritto, voi sapete mantenervi invece nel filone tradizionale, nel filone poetico che deve essere aiutato. Ecco, io posso*

ZIRUDELLA SULL'AUMENTO PREZZI

Zirudela in 'ste mument:
tutt'i genar in aument . . .
Vanno i prezzi sempre in su:
non si vive proprio più!
Per le Donne, a far la spesa,
ogni giorno una sorpresa . . .
il danaro è insufficiente
per mangiar discretamente!
Tutta Italia è un sol lamento:
tutto vogliono l'aumento:
i dottori, gl'infermieri,
i postini, i ferrovieri . . .
professori e magistrati,
operai ed impiegati.
Campagnù e zittaden,
tott i volan di quattren! . . .
Se la va di questo passo
il danaro andrà in ribasso:
a jé precol d'inflazion,
cioè, gran svalutazion . . .
Un lavor cal va poc ben,
par qui chi han sparmié quattren!
Qui ci vuole un Capotreno
che ci metta un po' di freno,
per studiare tutti i mezzi
per fermar l'aumento prezzi,
per campar un poc tranquell
non pensando al chert da mell!
Le più furbe son le Donne
or che vanno in « minigonne »:
poca stoffa, vesti strambe,
pochi soldi, molte gambe! . . .
Mare . . ., monti . . ., è un godimento
al vederle in movimento
e poterle avvicinare
poter ridere e scherzare.
Se a decidere sei lento,
loro dicon: « C'è l'aumento »!
Caffè, cine, ristorante . . .,
se ci andate con l'amante,
attenzione: allo spuntino
preparate il borsellino:
pagar tutto è un gran dovere
con la mancia al cameriere.
Quindi, anziani e gioventù,
tutto costa, ora, di più . . .
Viaggi, balli, appuntamenti . . .,
sempre soldi, care genti!
E s'è gonfio il portafoglio,
attenzione a qualche imbroglio!
Se la Donna è bella assai,
attenzione ad altri guai . . .
Specialmente ai maritati,
a non essere adescati! . . .
Ah, la Donna è sempre quella . . . :
toc e dài la Zirudella!

Piazza Marino

prendere con voi un impegno, nella stessa misura in cui negli anni scorsi il Ministero del Turismo e dello Spettacolo ha ritenuto di seguire, di appoggiare il mondo del circo, il mondo degli attrazionisti viaggianti per quel tanto di particolarmente popolare e di vivo che portano nelle piazze d'Italia e fuori d'Italia, io ora mi impegno qui a far sì che anche il vostro sforzo, che è uno sforzo degno di ogni elogio, sia seguito con maggiore interesse dalle autorità del Governo. Grazie a voi cantastorie e il mio caloroso saluto ».

Ricordiamo che la legge 18 marzo 1968, n. 337 concernente le « Disposizioni sui circhi equestri e sullo spettacolo viaggiante » (il cui Articolo 1 afferma: « Lo Stato riconosce la funzione sociale dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante. Pertanto sostiene il consolidamento e lo sviluppo del settore ») è stato un importante passo per l'assetto professionale di una categoria ricca di attività e anche di tradizioni come quella del circo e del Luna Park.

Da noi interpellato circa le modalità dell'intervento statale a favore della categoria dei cantastorie, l'on. Usvardi ci ha risposto che « *allo scopo di predisporre degli strumenti legislativi che possano migliorare le condizioni di lavoro e previdenziali dei cantastorie, l'Associazione di categoria è stata di proposito invitata a far conoscere proposte concrete che possano valere di base per una normativa più adeguata alle esigenze moderne di un settore di attività che è espressione viva e popolare di una tradizione che va sostenuta ed incoraggiata* ».

E queste sono le richieste della categoria dei cantastorie, espresse da Lorenzo De Antiquis, Presidente dell'Associazione Italiana dei Cantastorie (A.I.CA.): « *In riferimento alla manifestazione dei cantastorie a Piacenza, e nella necessità di promuovere iniziative atte a sostenere questa spontanea ed ancora sentita forma di arte popolare che dalla piazza si inserisce in forme più sofisticate negli "spettacoli folk" in genere, mi permetto di proporre quanto segue:* 1) *Ottenere l'appoggio degli Enti Provinciali del Turismo presso quei Comuni che non consentono l'esercizio ai cantastorie, o che li confinano in posti non adatti.* 2) *Estensione della concessione ferroviaria a tariffa ridotta per gli artisti dello spettacolo ed assimilati (quindi anche ai cantastorie).* 3) *Sovvenzione all'A.I.CA. Associazione Italiana Cantastorie, che dal* 14 *settembre* 1947 *ha lottato per la sopravvivenza dei cantastorie in particolari condizioni di economia.* 4) *Per il pensionamento i cantastorie aderiscono alle "Mutue commercianti ed artigiani". Quindi, su questo punto sono già soddisfatti* ».

Queste sono le richieste e le rivendicazioni dei cantastorie, espresse con modestia e dignità.

I cantastorie vedono relegare sempre più il loro « treppo », ai margini delle piazze, verso la periferia delle grandi città, ma le loro esibizioni hanno sempre una profonda dignità derivante dalla nobiltà del loro antico mestiere. Scriveva, qualche anno fa, su questa rivista, Lorenzo De Antiquis: « E oggi c'è un compenso, una soddisfazione che moralmente è grandissima: la lotta che io ho intrapreso trenta anni fa per dare dignità ai cantastorie, quella gliel'ho data in pieno. Ah, la dignità al cantastorie gliel'ho data, se poi non ho potuto dargli anche il benessere, beh, chi vi parla non ce l'ha nemmeno lui. Adesso vediamo: dalla dignità morale di passare al benessere ».

Sarà questa la volta buona?

g. v.

A. I. CA.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CANTASTORIE - Ufficio Corrispondenza - Piazza Mangelli 8, 47100 Forlì.

Bollettino 14 settembre 1970 - Anno 23° Fondazione A.I.C.A.

a cura di Lorenzo De Antiquis

NOTIZIE

La 9ª Sagra Nazionale dei cantastorie, Piacenza 23 agosto 1970, indetta dall'Ente Prov. per il Turismo a cui ha presenziato, in rappresentanza del Governo, l'on. Usvardi, Sottosegretario al Turismo e allo Spettacolo, ha qualificato Trovatore d'Italia 1970:

PIAZZA MARINO di Bologna

2° premio: Bargagli Mirella e il suo complesso di Marina di Grosseto;
3° premio: coniugi Cavallini del Quartetto di Pavia diretto da Callegari Adriano;
4° premio: Boldrini Dina di Castelfranco Emilia;
5° premio: Bollani Giuseppe di Guidizzolo;
6° premio: Molinari Mario di Moncalieri.

Sono stati assegnati, inoltre, attestati di merito ad altri cantastorie.

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

L'Assemblea dei Soci dell'A.I.CA. presenti a Piacenza all'Albergo Leon d'Oro alle ore 15 del 23 agosto 1970 ha convalidato le votazioni locali delle sezioni Alta Italia e Centro Italia e della Delegazione Siciliana; in forza di quanto deciso il Consiglio di Presidenza risulta così composto:

Presidente: DE ANTIQUIS; Segretario: CALLEGARI; Delegato per la Sicilia: BELLA; Consigliere Resp. Centro Italia: PIAZZA; Consiglieri: FERRARI, TRINCALE, BOLDRINI A., STRANO O., ZAPPALA'.

BILANCIO

Cassa al 23 agosto '70:

— Residuo	L.	100.000
— Vendita dischi	L.	78.000
— Contributi Amici dei cantastorie: Dr. Parmiggiani	L.	4.000
Zoli - Milano	L.	4.000
Totale	L.	186.000

Per proposta del sottoscritto tutti i Soci dell'A.I.CA. sono stati esonerati del contributo Associativo 1970.

NUOVI SOCI

1) Sassetti Aod, nato: Cinigliano (Grosseto) il 29 settembre 1911, res. Arezzo, Via Giovanni da Verrazzano 19;

2) Callegari junior, Pavia;

3) Bargagli junior, Marina di Gr.

L'Associazione Italiana Cantastorie ringrazia:

L'on. Usvardi, Sottosegretario di Stato al Turismo e allo Spettacolo; il Sig. Prefetto di Piacenza; il Sig. Presidente della Provincia; il Sig. Sindaco e la cittadinanza; il Sig. Questore; il Sig. Presidente dell'E.P.T.; la Stampa, la RAI-TV e il giornale « La Libertà »; il Presidente ed i componenti la Giuria del Premio « Trovatore d'Italia »; tutti gli amici dei cantastorie.

NOTIZIE DALLA SICILIA

Delegazione A.I.CA., via L. Nobili - Pal. A - int. 6, Catania.

Il giorno 29 settembre 1970 per iniziativa dell'Azienda di Soggiorno di Catania, nel quadro della I Mostra della Moda-Mare, i cantastorie Rosa Balistreri di Taormina, Cicciu Busacca di Paternò, Orazio Strano di Riposto, Leonardo Strano di Riposto, Matteo Musumeci di Paternò, Papero Francesco (Rinzinu) di Paternò, Geri Palamara di Catania, Lorenzo De Antiquis di Forlì hanno cantato sulle piazze di Cafalù e, dopo, alla sede della Mostra Mercato Moda-Mare presso l'Hotel S. Lucia nove ballate ispirate ai cambiamenti della moda sul tema: Ieri - Oggi - Domani.

Lorenzo De Antiquis

Fatti e personaggi nei testi dei cantastorie

Papà Cervi raggiunge i sette figli

1
Or vi narro l'orribile storia
che è accaduta a Reggio Emilia:
lì viveva un'onesta famiglia,
papà Cervi con sette figliol.
2
Quando avvenne quell'8 settembre
che il fascismo costrinse alla resa
prese il via la tremenda impresa
che nessuno mai dimenticherà.
3
25 novembre è la data
nel 43 l'anno rapace,
papà Cervi lottò per la pace
i 7 figli divenner partigian.
4
Il 28 dicembre i fascisti
arrestarono i sette fratelli
gran torture con i manganelli
poi condanna a morte ne fu.
5
Papà Cervi pur venne arrestato
non pensava all'orrendo misfatto,
la notizia venne data ad un tratto
fucilati i suoi figli son già.
6
Quanta pena quel genitore
ha provato per più di 20 anni,
gran dolore, angoscia ed affanni
per la famiglia distrutta così.
7
Papà Cervi coi figli e la moglie
viveva in terra emiliana
di lavoro onesto ed umano
e lottando per la libertà.
8
Ma piombo nemico ed infame
nelle mani di quegli assassini
decreta la fine di quei poverini
che chiamano mamma e papà.
9
Nell'anno settanta
papà Cervi moriva
con l'esempio lasciato ci invita
per la giustiza al suo fianco lottar.
10
Quante persone vivono
sotto il tuo insegnamento
per la pace è giunto il momento,
nessuno ci fermerà.
11
Addio papà Cervi,
addio alla tua terra,
fermata sia ogni guerra,
viva la libertà!
12
Or piange l'Emilia,
piange il Paese intero,
ci son croci nel cimitero
con la scritta così:
13
« Riposa papà Cervi
assieme ai sette figli,
morti sotto gli artigli
del fascismo traditor ».

Eugenio Bargagli

Eugenio Bargagli è uno dei più bravi cantastorie dell'Italia settentrionale, anche se pensiamo sia poco conosciuto in quanto gira quasi esclusivamente le piazze della Toscana, con un suo complesso, il « Trio Marino », nel quale suona la fisarmonica, Ardito Ranieri la chitarra e la figlia Mirella canta. Mirella Bargagli è una delle voci femminili più interessanti: ha inciso, in una numerosa serie di dischi, storie tratte da fatti di cronaca, rielaborazioni di antiche canzoni popolari toscane. L'elenco completo appare in altra parte della rivista e nella rubrica dei dischi. Autore della maggior parte dei testi è lo stesso Bargagli che è nato a Magliano (Grosseto) il 17 aprile 1916. Quello di Eugenio Bargagli è l'esempio di come antichi motivi musicali e testi desunti dal nostro folklore convenientemente rielaborati

possano essere ascoltati ancor oggi a dispetto della imperante moda della più banale canzonetta di consumo.

Eugenio Bargagli: « *Cantastorie ho cominciato un anno prima della guerra, prima del passaggio del fronte, dunque son venticinque anni. La passione, diciamo, da bambino di tredici anni, suonavo la fisarmonica nelle sale da ballo. Poi veduto altri cantastorie, avevo anche la passione di scrivere canzonette e allora mi son messo a fare il cantastorie. Allora si faceva i fogli volanti e poi si vendevano in piazza. C'era Campi di Foligno e Piazza di Bologna. Il più che ho girato è la provincia di Grosseto. Arezzo, Siena; Viterbo, Terni, Pesaro. Si facevano i mercati, le fiere. Ci si presentava così: si lavorava in due, un collega mio, Sassetti Aod, nel '40-'44, che suonava la tromba, io la fisarmonica. Si faceva due sonate, si tirava subito un bel treppo di gente e allora da lì si faceva un po' di parte comica, poi si cominciava col nostro repertorio. Si cantava sempre fatti che succedevano poi si faceva qualche contrasto così di padrone e contadino, l'ammogliato e il giovanotto. In ottava rima si cantava così in due senza accompagnamento musicale. Si scriveva quasi sempre noi, poi se c'era qualche cosa di vecchio buona, si cantava anche quello. Io sono stato fermo qualche anno perchè avevo sospeso che ero rimasto solo, sicchè pensavo, ormai è finita, avevo fatto qualche anno l'ambulante, vendevo cappelli, poi dopo è*

Mirella Bargagli

ritornato in uso questi dischi del cantastorie, allora la Fonola a Milano m'ha fatto fare il primo disco sulla vita di Mussolini che è andato molto bene e da quello ho cominciato da me sicchè si è fatto circa una cinquantina di dischi per conto proprio e si vendono da noi. Ora si vende solo dischi. La « Pia dei Tolomei » l'ho rifatta tutta diversa in quattro dischi, non in ottava rima, ma cantata in quartina, in due, con un cugino mio, Marcucci Duilio, e la mia figliola, che si è venduto circa dodicimila dischi, per conto nostro ».

DISCOGRAFIA
della musica popolare italiana

II

I DISCHI DEI CANTASTORIE

La maggior parte dei cantastorie che esercitano la professione (e soprattutto quelli siciliani) producono dischi che vendono sulle piazze o incidono per case commerciali. Elenchiamo qui questi dischi. Non sono prese in considerazione, perchè estranee al carattere documentario di questa discografia, le numerose registrazioni di vari cantanti, più o meno legati ai modi della canzonetta, che imitano i veri cantastorie ed eseguono sia « storie » che canzoni.

Rosa BALISTRERI

Lu venniri matinu - La siminzina	TAURO (45) FC 598
Un matrimoniu 'nfelici	TAURO (45) LFC 007

Mirella BARGAGLI

Le mogli al mare - Gli amori di Antonietta	FONOLA (45) 1873
Il missile volante - Venti innamorati	FONOLA (45) 1822
Le mogli di oggi - Il divorzio	FONOLA (45) 1823
Il cannocchiale - La mia chitarra	FONOLA (45) 1824
La Giulia - 1° disco (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1825
La Giulia - 2° disco (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1870
I due prigionieri (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1826
La storia della Genoveffa - 1° disco (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1893
La storia della Genoveffa - 2° disco (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1894
Il padre assassino (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1871
La Gina (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1872
L'orfanella ereditiera (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1953
La storia completa sulla morte di Ermanno (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1896
La tragedia del pian di Bologna (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1001

La bambina abbandonata nel mulino dalla madre e dal suo amante (parte 1 e 2) COMBO (45) 9050
Il palio di Siena - La ragazza in bicicletta COMBO (45) 9051
Una sposa all'Abetone - La Luna, Caino e l'astronauta COMBO (45) 9052
I giovanotti di alcune provincie (parte 1 e 2) COMBO (45) 9053
Le ragazze di Volterra - La chitarra della Giorgia COMBO (45) 9055
Il sesso che cambia - Un giovanotto al mare COMBO (45) 9056
L'Ambroeus Tiravent - La padella rotta COMBO (45) 9057
El lac de Com (parte 1 e 2) COMBO (45) 9058
La zitella principessa - La moglie comunista e il marito democristiano COMBO (45) 9061
La mia ragazza - L'Umbria e le sue ragazze COMBO (45) 9062
La ragazza della motoretta - La Rosina in orbita COMBO (45) 9063
La Befana - Dove sei stato a veglia COMBO (45) 9064
Tragedia di Milano (parte 1 e 2) COMBO (45) 9070
L'amore di Bastiana - La donna al volante COMBO (45) 9066
L'amico della moglie - Il marito pentito COMBO (45) 9067
Come la sora Camilla - Italia siamo tutti figli uguali COMBO (45) 9071
Traffico stradale - Voglio marito COMBO (45) 9072
L'orologio di Sofia - La Marianna COMBO (45) 9068
La servetta - Le squadre di calcio COMBO (45) 9069
I tuoi capelli biondi - Ti chiedo scusa COMBO (45) 9073
L'amore di Bastiana - Dove sei stato a veglia COMBO (45) 9074
Il colono assassino (parte 1 e 2) COMBO (45) 9075
Lettera alla mamma - Avventura nello spazio COMBO (45) 9076
Una sposa e il negoziante - Mi voglio sposare COMBO (45) 9077
La ragazza della stazione - Matrimonio per interesse COMBO (45) 9078
Ritorno della sposa dall'Abetone - La rosa di Mirella COMBO (45) 9086
La ragazza del peccato - Gli sposini e le elezioni COMBO (45) 9087

Turiddu BELLA

Scarpuzza leggia (presentazione e commento di T. Bella, canto di M. Caruso, acc. di chit. A. Santangelo) SAID (33-25 cm.) SR/LP 1000
Chi cosa è la donna? (con O. Strano) REGAL (45EP) SREQ 144
La vera storia di Ermanno (parte 1 e 2) PIANO DEL BALZO RECORD (45EP) 501
Combattimento di Orlando e Agricane SAID (45) SS 125
Controdanza comandata TAURO (45EP) FC 555

Cicciu BUSACCA

Lamentu pi la morti di Turiddu
Carnivali (parte 1 e 2) (acc. chit. F. Amodei) CEDI (33) GLP 80504
Storia di Orlando e Rinaldo (paladini di Francia) VIK (RCA) (33) KVLP 162
Che cosa è la mafia (acc. chit. F. Amodei) DNG (33-17 cm.) GEP 78002
La storia di Giovanni Accetta CEDI (33) GLP 80501
La storia di lu briganti Musolinu CEDI (33) GLP 80502

La storia di Turi Giulianu CEDI (33) GLP 80503
Lu piscaturi sfortunatu CEDI (33) GLP 80802
Lu trenu di lu suli (acc. chit. F. Amodei) DNG (33-17 cm.) GEP 78001
Matrimoniu fallutu - Francisi e Taliani TAURO (45EP) FC 556
La putiara - Li patintati TAURO (45EP) FC 557
Lu fruttaiolu - Littira d'emigranti TAURO (45EP) FC 558
Canzoni carrettere siciliane
Semu luntanu - M'innamurai - Rosa di sdegnu - Quannu passu de cca PRIMARY (33-17 cm.) ADI 11
La storia di Turi Giuliano
1° Episodio (*) ITALIA CANTA (33-17 cm.) PLA/04
2° Episodio (*) ITALIA CANTA (33-17 cm.) PLA/05
3° Episodio « *La notte di Natale* 1945 » ITALIA CANTA (33-17 cm.) PLA/06
4° Episodio « *I giornalisti cercano Turi Giuliano* » ITALIA CANTA (33-17 cm.) PLA/07
5° Episodio « *Giuliano robba i gioielli a una ricca contessa* » ITALIA CANTA (33-17 cm.) PLA/08
6° Episodio « *Turi ammazza i briganti che robbunu li cutadini poviri* » ITALIA CANTA (33-17 cm.) PLA/09
7° Episodio « *I° Maggio a Portella di Ginestra* » ITALIA CANTA (33-17 cm.) PLA/010
8° Episodio « *La morte di Turi Giuliano e di Gaspare Pisciotta* » ITALIA CANTA (33-17 cm.) PLA/011
La storia di Petru Taurmina VEDETTE (33) VPA 8088
(Dal II vol. di « Italia » nella collana dei « Documenti originali del folklore musicale europeo » - inizio della « storia »).

(*) Non è indicato il titolo dell'episodio.

Nino BUSACCA

Lu piscaturi sfortunatu CEDI (33) GLP 80802

Peppino BUSACCA

Lu figghiu pintuto (parte I e II) SORRISO (45) 3048
Lu figghiu pintuto (parte III e IV) SORRISO (45) 3049

Vincenzina e Angelo CAVALLINI

La tragedia del Mattmark VEDETTE (33) VPA 8088
(Dal II vol. di « Italia » nella collana dei « Documenti originali del folklore musicale europeo »).

Lorenzo DE ANTIQUIS

Povera Maria Teresa (*la studentessa sepolta viva*) con Dede Callegari - *Ma guarda che roba* (panoramica 1969) A.I.CA. (45) 01

La ballata delle Regioni (parte 1 e 2) FONOLA (45) 2067
Cornuti in bicicletta - *Padrone e contadino* (M. Piazza e V. Magnifico) ALLEGRI CANTASTORI (45) PM 001

Bruno DI PRIMA

Il piccolo orfanello TAURO (45EP) FC 573
Viaggio in Svizzera TAURO (45EP) FC 582

Turi DI PRIMA

La storia di Lurenzu e Margarita TAURO (45EP) FC 575
U cavalieri Mbrogghi TAURO (45EP) FC 583
La tragedia della petroliera « Luisa » (parte 1 e 2) COMBO (45) 9028
Sepolto vivo (parte 1 e 2) COMBO (45) 9004
La lettera anonima (parte 1 e 2) COMBO (45) 9007
Peppi Musolino (parte 1 e 2) SAID (33) SR-LP 10000
Turi Giuliano (con S. Idà) (parte 1 e 2) SAID (33) SR-LP 10001
La storia di Paulu e Cuncetta (parte 1 e 2) SAID (45) SC 508
Patri Piu di Pietralcina (*vita e opere*) (parte 1 e 2) SAID (45) SS 0126
La Madonna ra muntagna (parte 1 e 2) SAID (45) SP 0115
S. Alfiu, S. Filadelfiu e S. Cirinu (parte 1 e 2) SAID (33-25 cm.) SR-LP 1001

Paolo GAROFALO

Il soldato e la fantasma (parte 1 e 2) UNIVERSAL (33-17 cm.) NP 2
Bandita per l'onore SOUVENIR 33-17 cm.

Vincenzo MAGNIFICO (BOBI)

Padrone e contadino (con M. Piazza) - *Cornuti in bicicletta* (L. De Antiquis) ALLEGRI CANTASTORI (45) PM 001

Matteo MUSUMECI

La storia completa di Giacomo Turcisi SOUVENIR 33-17 cm.

Marino PIAZZA

Zirudella della luna - *L'appuntamento truccato* EMILIANA RECORDS 45 EM 124
Padrone e contadino (con V. Magnifico) - *Cornuti in bicicletta* (L. De Aantiquis) ALLEGRI CANTASTORI (45) PM 001
Le spose ai monti e al mare - *La ragazza ritorna* ALLEGRI CANTASTORI (45) PM 002
Zirudella sull'aumento dei prezzi - *Dopo la lunga e penosa passeggiata* FONOLA (45) 2065

Peppino RICOTTA

Rosetta e Peppino (parte 1 e 2) FONOLA (45) 1637
La triste fine di una bimba (parte 1 e 2) FONOLA (45) 1638
La rovina di una famiglia (parte 1 e 2) FONOLA (45) 1944
Il ritorno del prigioniero TAURO (45EP) FC 564
Veru è TAURO (45EP) FC 565
La scomparsa di una famiglia (parte 1 e 2) SAID 33-17 cm. N 1
La triste fine di una bimba (parte 1 e 2)
I vicini maliditti EMV LEA (45) NP 1638 (disco tris)

Cicciu RINZINU

Vita e morti di Turi Valintinu	RINZINU 33-17 cm.
Lu banditu dopu mortu	RINZINU 33-17 cm.
Lu figghiu carnifici	SAMART 33-25 cm.

Vito SANTANGELO

La storia di Barbara Pino	SOUVENIR 33-17 cm.
Lu figghiu pirdutu	SOUVENIR 33-30 cm.
La tragedia dell'atto falso	FONOLA 33-17 cm.
Il ladro per lussu e cambiali (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1954
Tramonto di sangue (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 2064
La storia di Tina Leonardi (parte 1 e 2)	COMBO (33-25 cm.) LP 18001
Il Passatore (parte 1 e 2)	COMBO (33) LP 20056
Pasquale Bruno (parte 1 e 2)	COMBO (33) LP 20057
La gioventù moderna (parte 1 e 2)	COMBO (45) 9005
L'avventura di un fotografo (parte 1 e 2)	COMBO (45) 9006
Amuri e passatempi (parte 1 e 2)	COMBO (45) 9008
Lussu e cambiali (parte 1 e 2)	SORRISO (45) 3018
La nova moda di li fimmini (parte 1 e 2)	SORRISO (45) 3019
Lu carzaratu 'nnuccenti (parte 1 e 2)	SORRISO (45) 3023
La vendetta ppi la figghia (parte 1 e 2)	SORRISO (45) 3024
La guerra di l'autisti (parte 1 e 2)	SORRISO (45) 3025
La tragica fine di Mariuccia (parte 1 e 2)	SORRISO (45) 3051
La scomparsa di Ermanno (parte 1 e 2)	SORRISO (45) 3052
La moda d'oggi (parte 1 e 2)	SORRISO (45) 3053
Le due sorelle di Francavilla (parte 1 e 2)	SORRISO (45) 3054
L'avventura di un parrucchieri (parte 1 e 2)	SORRISO (45) 3055
La Barunissa di Roccapalumba (parte 1 e 2)	SORRISO (45) 3056
Lu dutturi miraculusu (parte 1 e 2)	SORRISO (45) 3020
Il peccato di una madre (parte 1 e 2)	SORRISO (45) 3021
La strage di lu tirrimotu 'nsicilia (parte 1 e 2)	SORRISO (45) 3022
Lu dutturi assassinu (parte 1 e 2)	UNIVERSAL (33-17 cm.) NP 1
La vera storia di Salvatore Giuliano	
1° Episodio: *Lu primu omicidiu*	
2° Episodio: *Spii e carrubbineri ammazzati*	JOLLY (33) LPJ 5027
3° Episodio: *La ginirusità e la cavallaria di Giulianu*	
4° Episodio: *Lu siparatismu*	JOLLY (33) LPJ 5028
5° Episodio: *La farsa a Muntilepri*	
6° Episodio: *Turiddu Giulianu tradutu de la mafia*	JOLLY (33) LPJ 5029
7° Episodio: *La straggi di Purtedda di la 'jnestra*	
8° Episodio: *Giulianu seguita a sparari contru li comunisti*	JOLLY (33) LPJ 5030
9° Episodio: *La morti di Giulianu*	
10° Episodio: *La morti di Pisciotta*	JOLLY (33) LPJ 5031

Orazio STRANO

Chi cosa è la donna? (con T. Bella)	REGAL (45EP) SREQ 144
'A curritura	REGAL (45EP) SREQ 145
La Sicilia e l'omini so	REGAL (45EP) SREQ 146

La vita di John F. Kennedy (canto e dizione in dialetto siciliano) — REGAL (33) QRX 9055
I Paladini di Francia (parte 1 e 2) — COMBO (45) LP 20080
Li ranni omini di la storia visti dau popolu
La vita di John F. Kennedy — VIK (33) KLVP 125
Rita e Matteo - Li fimmini chi su... — TAURO (45EP) FC 543
A signurina curridura — TAURO (45EP) FC 511
A schetta e a maritata — TAURO (45EP) FC 525
Una famiglia distrutta — TAURO (45EP) FC 531
A muggheri pititusa - A vicchiania — TAURO (45EP) FC 532; RCA (45EP) VP 90
Sciccareddu 'nnamuratu - Stornelli — TAURO (45EP) FC 533; RCA (45EP) VP 91
A mala vicina - Sa comu fu — TAURO (45EP) FC 534; RCA (45EP) VP 92
Chi cosa è la donna (parte 1 e 2) — TAURO (45EP) FC 535
A vinnitta di cumpari Turiddu - Saretta — TAURO (45EP) FC 536
Vol. 1: *La Sicilia e l'omini so* (1) — RCA (45EP) PME 30471; TAURO (45EP) FCEP 542
Vol. 2: *Rita e Matteo - Li fimmini chi su...* — RCA (45EP) PME 30472; TAURO (45EP) FCEP 543
Vol. 3: *Il cantastorie* (2) — RCA (45EP) PME 30473
Turi Giuliano (Re di li Briganti) — VIK (33) LPV 88
Si non parru moru - Li so capiddi — RCA (45) VP 102
Pani e rispettu a li travagghiaturi — RCA (33) PMD 31-302
Peppi Musilinu (Re di l'Asprumunti) — VIK (33) KLVP 109
Lu Papa di la paci (Nascita, vita, apustulatu e morti di Giuvanni XXIII) (in dialetto siciliano) — VIK (33) KLVP 209
I quattro malandrini siciliani (parte 1 e 2) (*) — SORRISO (45) 3041
I quattro malandrini siciliani (parte 3 e 4) (*) — SORRISO (45) 3042
Liti tra soggira e nora (parte 1 e 2) — SORRISO (45) 3039
Amuri di carriteri (parte 1 e 2) — SORRISO (45) 3040
'U maritu si misi a vistina - Amuri ardenti — SORRISO (45) 3043
Turiddu sicilianu - E nun mi fari cchiù soffriri — SORRISO (45) 3081
La predica all'autista (parte (1 e 2) — SORRISO (45) 3084
Rita e Matteo (parte 1 e 2) — SORRISO (45) 3076
Pani e rispettu a li travagghiaturi (parte 1 e 2) — SORRISO (45) 3082
Pani e rispettu a li travagghiaturi (parte 3 e 4) — SORRISO (45) 3083
'U fumatori e chiddu ca non fuma (parte 1 e 2) (*) — SORRISO (45) 3077
'U fumaturi e chiddu ca non fuma (parte 3 e 4) (*) — SORRISO (45) 3078
La pumpiata (parte 1 e 2) (*) — SORRISO (45) 3079
A schetta e a maritata (parte 1 e 2) (*) — SORRISO (45) 3080
Processu a porti chiusi (parte 1 e 2) (*) — SORRISO (45) 3085
Processu a porti chiusi (parte 1 e 2) (*) — SORRISO (45) 3086
'U gilataru 'nnamuratu - Donna Rosa a sparrittera (*) — SORRISO (45) 3088

---

(1) Altri brani non di cantastorie: La pampina di l'oliva - La grotta di Ulisse - Giosina.
(2) Altri brani non di cantastorie: Festa a « Trecastagne » - Mazurca a 'ffurriari - Naxos.
(*) Con Lucia Siringo.

La Madonna di Tindari MONGIBELLO 33-17 cm.
Lu mortu vivu MONGIBELLO 33-17 cm.

Vito STRANO

La storia di John F. Kennedy (canto e dizione in italiano volgare)
REGAL (33) QRX 9056
La morta viva REGAL (45EP) SREQ 147
Salvatore Giuliano, bandito siciliano REGAL (33) KRX 9057
Il Pontefice Santo (*Nascita, Vita, Apostolato e morte di Giovanni* XXIII)
VIK (33) KLVP 210

Franco TRINCALE

Franco Trincale ha inciso sia canzoni da cantastorie, politiche e no, che esegue effettivamente in pubblico, che un gran numero di canzoncine, che potremmo definire « audaci », e di scenette comiche, destinate a dischi venduti sulle bancarelle e nei mercati. L'elenco che segue tien conto di entrambi gli aspetti del contraddittorio repertorio di Trincale.

La storia di Lorenzo Bandini (parte 1 e 2) LEA (45EP) 4055
Lu miu matrimoniu - La Balilla siciliana FONOLA (45) 1622
Stornellate per l'Italia (parte 1 e 2) LEA (45) 1691
Lu male de panza - Cose che succedono LEA (45) 1512
Stornelli congiunturali (parte 1 e 2) LEA (45) 1692
Preghiera dell'emigrante - Il ritorno dell'emigrante LEA (45) 1693
La Giovanna - Storia di una sposa LEA (45) 1632
Il mille lire - Matrimonio alla terrona LEA (45) 1540
La pillola - Gli studenti - Tirateli fuori - Lamento dei terremotati - Ballata dell'operaio - Cantata di lupara - Lugano bella - Mamma negra - Le nostre brave suore - Ballata del cantastorie - La Bagina - Arrivederci paisano - L'inferno bianco - Padrone dalle braghe bianche MELODY (33) LP 87
Il ragazzo scomparso a Viareggio I (parte 1 e 2) FONOLA (45) NP 1895
Il ragazzo scomparso a Viareggio II (parte 1 e 2) FONOLA (45) NP 1910
Il ragazzo scomparso a Viareggio III (parte 1 e 2) FONOLA (45) NP 1919
Il ragazzo scomparso a Viareggio IV (parte 1 e 2) FONOLA (45) NP 1920
Il ragazzo scomparso a Viareggio V (parte 1 e 2) FONOLA (45) NP 1934
La tragedia del Biafra (parte 1 e 2) FONOLA (45) NP 1942
Le ragazze di Grosseto (parte 1 e 2) FONOLA (45) NP 1831
Le ragazze maremmane (parte 1 e 2 FONOLA (45) NP 1832
Terroni e polentoni in pretura - La sposa artificiale FONOLA (45) NP 1666
Terroni e polentoni al mare (parte 1 e 2) FONOLA (45) NP 1838
Terroni e polentoni in viaggio di nozze - La prima notte FONOLA (45) NP 1763
Terroni e polentoni in montagna (parte 1 e 2) FONOLA (45) NP 1839
Terroni e polentoni dal dottore - La suocera FONOLA (45) NP 1695
Famiglia di terroni e polentoni - La società dei magnaccioni
FONOLA (45) NP 1489
Scandalo delle bische (*Caso Scirè*) (parte 1 e 2) FONOLA (45) NP 1943
Le donnine di Milano (parte 1 e 2) FONOLA (45) NP 1987

Lu fistinu - Matrimoni e bastonati	FONOLA (45) NP 1946
La pedata - Signore importante	G.R. 9169
Le ballate di Franco Trincale	
Il meridionale - L'orologio del dott. Guida - Lamento per la morte di Giuseppe Pinelli - Risposta a Celentano (3).	
La tragedia di Kennedy (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1833
La tragedia di Canale d'Alba (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1958
L'uomo sulla luna (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1947
Inferno nel Biafra (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1942
Una famiglia scomparsa (*Tragedia di un emigrante*)	FONOLA (45) 129/130
Benito Mussolini (*Storia di una dittatura*) (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 201/202
La storia di Sabino Cagnetta (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 256/257
Natale di sangue (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 181/182
L'inferno bianco (*Tragedia in Svizzero*) *- Coraggio paesano*	FONOLA (45) 1572
Nicola Morra (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 183/184
La tragedia di Avola - Studenti in rivolta	FONOLA (45) 1874
Venerdì di sangue (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1986
La ballata di Sanremo - L'industriale fallito	FONOLA (45) 1892
Il fischietto dell'operaio - Il muratore	FONOLA (45) 2010
Santa Maria Goretti (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1916
Giovanni XXIII (*Il Papa buono*) (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 4055
La storia di Sant'Agata (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 221/222
San Nicola (*di Bari*) (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1654
Padre Pio da Pietralcina (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1847
Lettera a papà lontano - La terroncina del papà	FONOLA (45) 1862
Madre di emigrante - Mamma negra	FONOLA (45) 1861
Terra italiana - Emigranti brava gente	FONOLA (45) 1658
Arrivederci paisanu - Sicilia a Brooklyn	FONOLA (45) 1766
La storia completa di: Turiddu Giuliano	
1) *Come divenne bandito;* 2) *Le sue imprese;*	
3) *Pasqua di ricordi;* 4) *Morte di Giuliano*	MELODY (33) 203/204
Banditi e mitra, 4 storie vere:	
Musolino - Al Capone - Fra' Diavolo - Gasparone	MELODY (33) 68
La storia di Silvio Corbari (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 2050
La storia di papà Cervi (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 2026
Ricordati della tua bruna - Allo spuntar degli alberi	FONOLA (45) 1976
Il cacciatore del bosco - Mamma mia dammi cento lire	FONOLA (45) 1602
La mamma Rosina - L'ho baciata che era ancora calda	FONOLA (45) 1609
Aveva gli occhi neri - Lo zigo zago	FONOLA (45) 1709
Moretto moretto (*Dorina*) *- Nel mio bel giardino*	FONOLA (45) 1748
Il pescatore dell'onda - Il cacciatore della foresta vergine	FONOLA (45) 1750
Lo spazzacamino - Calcio in famiglia	FONOLA (45) 1511
Gli amori di Maria (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1690
Stornellate per l'Italia (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1691
Stornelli capricciosi (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1427
Le ragazze d'Italia (parte 1 e 2)	FONOLA (45) 1565

(3) Questi brani fanno parte di un disco 45 giri allegato al libro « Le ballate di Franco Trincale » pubblicato dall'editore Feltrinelli (Universale Economica 606).

RACCOLTE ANTOLOGICHE

I CANTASTORIE - Vol. I - Italia Settentrionale

ITALIA CANTA MP33/CN/0019

Collana a cura di Roberto Leydi - Registrazioni effettuate alla Sagra dei cantastorie, in Grazzano Visconti, 29 giugno 1960.

ADA BAMPA: *Prigioniero che torna dalla Siberia.*
MARIO BRUZZI e GIUSEPPE DIAN: *Un prigioniero che torna in patria dopo quindici anni.*
ANTONIO FERRARI: *Preghiera a un angelo.*
ANGELO e VINCENZINA CAVALLINI: *Mamma, perchè non torni?*
ANTONIO FERRARI: *Caryl Chessman.*
GIOVANNI BORLINI, EDOARDO ADORASSI, BERTO SEQUINO e MARIO CALLEGARI: *L'orrendo delitto di una madre colpevole.*
ADRIANO CALLEGARI: *Racconta i suoi guai e quelli dei suoi compagni con i vigili e la polizia.*
ANGELO BRIVIO: *Le zitelle di Grazzano Visconti.*

SICILIA - Aspetti del folklore italiano MUSIC (33) LPM 1020

Collana in collaborazione con il Piccolo Teatro della Città di Milano a cura di Sergio Balloni e Valerio Riva.

1) *Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali* (Cicciu Busacca).
2) *La pampina di l'oliva* (Francesco Platania).
3) *Tarantella* (Giovanni Di Giovanni).
4) *Carritteri in camminu* (Orazio Strano).
5) *La storia di Giuliano,* 6° episodio (La duchessa di Prato Ameno) (Cicciu Busacca).
6) *A solo di marranzanu* (Giuseppe Giuffrida).
7) *La pettegola* (Francesco Platania).
8) *Canto dei mietitori* (Orazio Strano).

NOTA - Gli stessi brani sono stati pubblicati anche in una collana di dischi 45 giri EP e precisamente: MUSIC EPM 30000, Sicilia I (titoli 2, 3, 4, 6, 7, 8); MUSIC EPM 30001, Sicilia 2 (tit. I); MUSIC EPM 30002, Sicilia 3 (tit. 5).

DUE CANTASTORIE - DUE STILI PER DUE BRIGANTI

ORAZIO STRANO: *Turiddu Giuliano.*
TURI DI PRIMA: *Peppino Musolino.* TAURO (33) LFC 004

« I CANTASTORIE » COMBO (33) LP 20074

Cantano Maria Clementina, Salvatore di Paola, Vito Santangelo
La sfortunata storia di Angelina - La famiglia scomparsa - Lettera d'emigrante - L'avventura di un fotografo - La tragedia di una famiglia.

TOPIC Catalogue of Recorded Folk music

L'Inghilterra, che nel campo degli studi sul mondo popolare ha sempre occupato una posizione di preminenza, è il paese europeo dove il folk-music-revival ha avuto il più largo sviluppo ed ha ancora una notevole importanza: può contare infatti su diverse centinaia di folk-clubs che mantengono vivo l'interesse soprattutto fra i giovani per la musica popolare. A questo si aggiunge poi la presenza di interpreti e di studiosi di importanza internazionale quali Ewan MacColl, Peggy Seeger, Frankie Armstrong, John Faulkner, Sandra Kerr e altri, componenti del « London Critics Group ».

Di conseguenza, la produzione discografica inglese, veramente notevole, relativa a questo fenomeno è la diretta espressione dell'interesse per il folk-revival. Una delle case discografiche il cui catalogo è particolarmente importante è la Topic Records di Londra per la quale hanno inciso gli interpreti più noti e preparati del revival inglese quali i già citati MacColl, Seeger, Armstrong, ecc. e Al Lloyd, Ian Campbell, Louis Killen, Enoch Kent e anche famosi cantanti americani come Frank Profitt, Jack Elliott.

Alberto Paleari, recensendo il disco « Steam Whistle Ballads » (« Musica e Dischi », aprile '68) inciso da Ewan MacColl, che ha curato per la BBC diverse trasmissioni radiofoniche, tra cui le « Radio Ballads », ha scritto che MacColl « può essere, senza tema di smentite, definito uno dei più importanti personaggi del movimento folkloristico inglese (il che, in fondo, equivale a dire del mondo): egli non è solo un meraviglioso cantante che ha saputo portare la tecnica del « ricalco » ai suoi limiti estremi e quindi quasi alla perfezione, ma è anche uno studioso di problemi musicali e sociali che in ogni sua attività (dal teatro, alla radio al club) ha saputo dare l'apporto di un rigore scientifico ed una chiarezza di intenti che raramente è dato riscontrare nel mondo della musica o dello spettacolo in genere ».

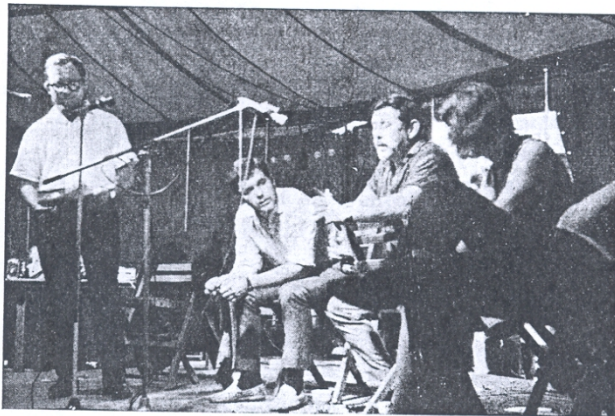
Di Ewan MacColl pubblichiamo una discografia essenziale delle sue incisioni per la TOPIC di Londra

12 T 104 Steam Whistle Ballads (*)
12 T 16 Chorus from the Gallows
12 T 79 The Jacobite Rebellions
12 T 130 Bundook Ballads (*)
12 T 147 The Manchester Angel
12 T 41 Streets of Song (con Dominic Behan)
TOP 99 A Hundred Years Ago (con A.L. Lloyd)

Ewan MacColl è presente anche nelle seguenti raccolte antologiche:

TPS 114 Folk Songs. An Anthology
Topic Sampler No. 1 (*)
TPS 145 Folk Songs. An Anthology
Topic Sampler No. 2 (*)
TPS 166 Men at Work
Songs of work and songs about work
Topic Sampler No. 3 (*)
TPS 169 A Prospect of Scotland
Topic Sampler No. 5 (*)

(*) Questi dischi sono reperibili anche in Italia, distribuiti dalla CEDI di Torino.

Ewan MacColl è stato in Italia per la prima volta nel '66 nel corso del « Folk Festival 2 » svoltosi a Torino. La foto lo ritrae in un momento del « Workshop » (seduta di lavoro) tenuto al Parco Basso di Venaria il 9 settembre: da sin. è Fausto Amodei, che ha presentato lo spettacolo, poi John Faulkner, Ewan MacColl e Peggy Seeger.

Guido Messora liutaio contadino

Come abbiamo visto su questa rivista (n. 1 marzo 1970, « Il torototella » di Roberto Leydi). fino a qualche decina di anni fa un singolare personaggio girava per le campagne dell'Italia settentrionale improvvisando rime buffonesche e di scherno suonando un rudimentale strumento a corda, la cui cassa armonica era costituita da una zucca o da una vescica gonfia d'aria, chiamato « torototella ». Con lo stesso nome si indicavano anche i suonatori di questo strumento.

Una zucca essiccata, a distanza di anni e per un uso diverso, ha dato lo spunto a un contadino di Gonzaga (Mantova) per la fabbricazione di chitarre e violini dalla bella sonorità.

Guido Domenico Messora, liutaio contadino gonzaghese, nato a Suzzara il 21 maggio 1901, costruisce chitarre utilizzando zucche e anche altri materiali quali la plastica, il polistirolo o le canne di bambù, da circa quattro anni.

« Il mestiere questo è un triste ricordo, per lo meno lo chiamo un triste ricordo. Da giovane suonavo per mio uso, non nei concerti. Avevo la chitarra con la fisarmonica a bocca, avevo fatto l'applicazione tutto assieme e la festa quando gli amici si trovavano a casa mia, avevo una bella stanza larga, loro non sapevano che suonavo per prendere i venti centesimi per comperare il pane per la settimana perchè non c'era. Questo è il triste ricordo, è stato l'inizio di questa gamma di lavoro che ho pensato di utilizzare, di schiacciare il tempo. Il tempo cerco di perderlo per esempio qui a casa non all'osteria e allora una volta per perder tempo ho voluto provare a suonare la chitarra e l'ho domandata in prestito a uno per vedere se sono ancora buono. Se gliela porto indietro dopo non ce l'ho più. Allora sono andato in cantina e ne ho fatto una: una con una zucca e una con una lattina. Così di seguito è venuto fuori la chitarra, il violino, Fernandel e i lampadari e così via. Questo è il mio lavoro ».

Come ha pensato di usare le zucche?

E' stato così, ne ho visto una sacrificata nella rete metallica e ho detto ma se sei sacrificata lì, potresti fare per me. E allora ho fatto lo stampo, c'ho messo dentro la zucchetta piccola nello stampo del Fernandel e la zucca nel crescere ha fatto le sembianze, si può fare qualunque cosa.

Gli stampi con che cosa li fa?

Li ho fatti con terra che respira nel funzionare e poi nel contorno ho fatto lo stampo di legno perchè se no la pressione... allora si fa crescere la zucca dentro allo stampo e ha preso le sembianze, come vede. La prima volta sono rimasto meravigliato, ero fuori di me, ero riuscito a un'opera che l'è straordinaria, dopo di conseguenza il violino, il mandolino, hanno un suono

formidabile e in più ho fatto anche questa chitarra che è già elettrica con tubi di plastica, qui c'è il rivelatore, tono e volume. Oltre questo se avessi la spina adatta si potrebbe andare anche col fono della radio. Ho fatto anche quella là, di plexiglas. In una ho messo delle corde all'interno per ampliare più le onde hertziane, l'acustica, queste sono corde isolate da piano, le ho comprate a Modena volevo sostituire queste qua perchè le fan pagare un po' carotte, una coppia. Allora sostituendo ho trovato di poter sostituire il si e il mi e nel contempo avevo la dimensione precisa del mi la re sol e allora ho fatto una distribuzione all'interno nella complicazione della chitarra per avere la possibilità di aumentare. E' diventato anche un hobby perchè mi piace costruirmi una cosa che non esiste e che sia utile all'umanità. Il mio pensiero e inventiva è sempre stato questo, non è che debba fare una cosa perchè la vedo, per dire ora che l'ho fatta anch'io, allora non ho scoperto niente.

Ma le chitarre, i mandolini, i violini non sono le sole cose che nascono dalla fantasia creativa di Domenico Messora: costruisce anche lampadari con una pianta che semina egli stesso e dipinge quadri « astratti ».

Questo materiale si chiama « marthinia proboscidata » e si può adoperare a fare anche altre cose, questo rappresenta un lampioncino, se questa invece non l'avessi verniciata, ci davo l'impronto, una vernice trasparente come questa, poteva anche forse star meglio, ma ad ogni modo la sensazione del verde opaco, diciamo così, ha dell'antiquariato. Nessun individuo si è dedicato a lavorare questo materiale, di una scultura che se si guarda bene da vicino è una scultura naturale che la natura offre all'uomo. E si possono renderli un corpo unico mediante la cucitura con un filo di acciaio.

Nella vasta cantina Messora ha installato il suo laboratorio: alle pareti

GUIDO DOMENICO MESSORA

sono appese centinaia di zucche dalle forme più strane. Ci sono gli stampi di legno che sono serviti per la fabbricazione delle chitarre e del violino, e le chitarre fatte con il polistirolo e la canna di bambù arricchita da un paio di corna di bue. Al banco di lavoro è fissato l'apparecchio, una « sangla » per fare il burro, con il quale dipinge i suoi quadri « astratti » su tavolette di leggero compensato o di vetro trasparente che vengono fissate sul fondo del recipiente e sulle quali si versa quindi la vernice che, girando, assume disegni diversi. Queste tavolette hanno colori bellissimi, vivi e un po' irreali che ricordano i quadri dei pittori « naifs » così numerosi in queste terre padane.

A dipingere ho cominciato da qualche settimana: con la centrifuga, è chiamata quella che adopero, ho fatto l'adattamento per far questo lavoro su una screma da latte, e gira nella screma e anzichè venir fuori il burro viene fuori il quadro. L'ho visto qui alla Fiera di Gonzaga, li ho visti così, fanno dei begli esemplari, sono belli i quadri, tutti su una velocità più o meno organizzata, su un giro unico per il primo e il secondo astratto e basta. Dopo per i colori dipende da quello che uno getta sopra al quadro e salta fuori la fantasia dell'individuo amalgamando questi colori facendo il lavoro. Invece io ho la possibilità di fare un astrattismo a mia volontà. Un astratto, astratto questo qui, a una velocità formidabile.

IL TOROTOTELLA: documentazioni

Ande, bali e cante del Veneto

Antonio Cornoldi ha pubblicato (presso l'editore Rebellato, Padova 1969) un'ampia raccolta di canti popolari del Veneto: sono ballate, canti sociali e politici, canzoni per l'infanzia, orazioni, villotte, danze e balli. Non manca la descrizione di quel famoso personaggio che era il « Torototella », molto conosciuto anche nel Polesine.

« Diversi erano i questuanti di mestieri chiamati "Torototela"; alcuni erano del luogo, altri provenivano dalle provincie circumvicine; tutti dicevano di provenire da Vicenza. Dell'esistenza di questi personaggi si sono trovate tracce in Lombardia, sul Garda, nel Veronese e nel Mantovano.

Ad ogni modo, sembra che avessero fissato un mutuo accordo di non farsi concorrenza perchè capitavano nei nostri paesi in epoche fisse e sempre uno alla volta.

Incominciavano il canto col "Saluto del torototela", donde il nome, dopo di che davano inizio al loro repertorio accompagnandosi con un rudimentale strumento ad arco che avrebbe dovuto rappresentare il violino.

I torototela si distinguono nettamente dai "contastorie" (a Chioggia e a Venezia detti "Cupidi") per la natura del loro canto.

Il termine "torototela" ha diversi significati:

1) nome di un "cantastorie";
2) la "filastrocca" del medesimo intonata;
3) "rozzo strumento" ad arco con cui il cantastorie si accompagna.

(...)

Considerato etnicamente, lo strumento è originario dei paesi slavi (Croazia, Penisola balcanica, ecc.) dove è ancora in uso. Gaetano Perusini (V. articolo "Strumenti musicali e canti popolari in Friuli" in "Ce Fastu?" n. 5-6, Udine, 1944) ne descrive uno chiamato Bugul (analogo al nostro e con una sola corda) di cui si conservano alcuni esemplari nel museo etnografico di Tolmezzo.

Lo strumento, ormai scomparso nei nostri paesi, può variare nella costruzione a seconda della grandezza, ma fondamentalmente si

compone di un bastone ricurvo tra le cui estremità vien tesa una corda (se lo strumento è grande), due o al massimo quattro per i tipi più piccoli. La cassa di risonanza è rappresentata da una zucca vinaria (nel Polesine detta "zucca violina") incastrata a guisa di ponticello tra le corde e il bastone, ma qualche volta attraversata dalle corde stesse.

Riportiamo qui una magistrale descrizione del Torototela lasciataci da P. Mazzucchi (V. Marchiori e Palmieri, "Almanacco del Polesine" p. 29; vedi pure A. Brofferio, "I miei tempi", Torino, 1861, vol. XIX, p. 67):

"Una specie di trovatore.

Non ha maschera e non è camuffato in nessuna maniera.

Veste come tutti gli uomini; soltanto porta due profonde bisaccie che gli scendono dalle spalle, e tiene in mano uno strumento musicale da corda: il "Torototela": uno strumento rozzo, primitivo, che, a vederlo, vi fa comporre le labbra al sorriso.

Con codesto bizzarro apparato, il povero sonatore si presenta baldo alla porta di casa: si pianta su due piedi, come quello che è convinto di non far dispetto a nessuno, e di essere accolto, anzi, con piacere; innalza e appoggia alla spalla la zucca, cioè il suo strumento, che non ha mai bisogno di venire accordato (tanto, nel costruirlo, s'è raggiunta la perfezione!); brandisce l'archetto, e soffrega forte con esso le corde, traendone in tal guisa certi suoni scomposti, confusi, sibilanti o scroscianti che vi graffiano maledettamente l'udito, e vi fanno sbellicare dalle risa. In pari tempo, emettendo una vociaccia sgangherata, comincia a cantare, con aria d'ispirato, e sempre nello stesso motivo, una lunga filza di stanze in dialetto, che voi, per la prima volta, state lì a udire a bocca aperta, e che egli non vuole interrompere, per nessuna cosa al mondo, se prima non sarà giunto alla fine" ».

Col so premesso, mi vegno avanti
perchè a me tuogo 'na libertà;
son qua a cantarghe el Torototela,
che in 'sto momento l'è capità.
Torototela, torototà.

Sia benedeto 'sto frabicato
e anca el mistro ca l'à piantà;
e 'sti signuri ca ghe stà drento
de bon cuore g'è sempre stà.
Torototela . . .

Me son partito da Vizenza,
e son vegnudo in fino a qua,
par augurarghe bona fortuna
e 'na parfeta sanità.
Torototela . . .

E dal viagio, che mi gò fato,
le scarpe nuove a gò sbregà;
e se me palpo in te le scarsele,
no cato un beze de sparagnà.
Torototela . . .

A gheva alora du arlogi nuovi;
ma chel pì belo a l'ò impegnà;
e da la fame ca me sentea,
a pena a pena son rivà quà.
Torototela . . .

La paronzina, mi za la vedo,
la va girando de qua e de là:
o sia salami, o sia parsuti,
'na qualche cossa la portarà.
Torototela . . .

Se la me porta de la farina,
la sachitina l'è preparà;
se la me porta un toco de grasso,
la pignatina se cunzarà.
Torototela . . .

Siora parona, sia benedetta,
la me pol fare la carità:
se qualche cossa no la me porta,
me vedo mezo parzipità.
Torototela, torototà.

teatro popolare

Le compagnie del maggio dell'Appennino reggiano: Costabona e Novellano - La vicenda di Giulietta e Romeo nei copioni del maggio e del bruscello della Toscana - La Sacra Rappresentazione nel Biellese: la « Passione di Cristo » di Sordevolo.

COSTABONA

I FIGLI DELLA FORESTA

Personaggi e interpreti

Re Fiore	*Vito Bonicelli*
Goffredo	*Prospero Bonicelli*
Giuliano	*Armido Monti*
Re Balante	*Oreste Bonicelli*
Dusolina	*Rina Bonicelli Fioroni*
Marco	*Roberto Ferrari*
Conte Manfredo	*Giuseppe Corsini*
Sabina	*Luisa Monti*
Vitale	*Natale Costaboni*
Brenno	*Meo Agostinelli*
Principe Tebaldo	*Battista Costi*
Claudio	*Livio Bonicelli*
Fulmine	*Giuseppe Costaboni*
Furia	*Tito Fioroni*
Lionello	*Romano Fioroni*

Testo di Romolo Fioroni
Costumi Maria Bertolini Fioroni
Direzione Gianni Bonicelli
Organizzazione e regia Romolo Fioroni

Rappresentato a Costabona il 19 luglio e il 2 e 15 agosto, a Sassatella il 16 agosto, a Marola il 22 agosto (alle ore 21,30), a Carù il 13 settembre.

- ——— -

La « Società del Maggio Costabonese » ha allestito per la nona stagione consecutiva di attività il maggio « I figli della foresta » copione scritto da Romolo Fioroni, direttore e regista della compagnia costabonese. Fioroni ha riproposto in questo suo nuovo testo i temi cari al più famoso autore di maggi della montagna reggiana, Stefano Fioroni (scomparso giusto trent'anni fa a Costabona), senza avere tuttavia inteso percorrere la strada, più facile e collaudata, delle antiche rappresentazioni di maggi basate su trame fantastiche e dense di colpi di scena. Lo scopo è stato quello di ricordare degnamente la memoria del nonno Stefano e di mettere in risalto la bravura e la serietà degli anziani attori costabonesi, i fratelli Bonicelli, fra tutti, da anni sulle scene della « Carbonaia ».

Quest'anno poi, la « Società del Maggio », ha pubblicato integralmente il testo rappresentato: tale iniziativa che ha permesso di seguire più attentamente la trama del maggio, pensiamo possa costituire l'inizio di una collana riguardante tale forma di letteratura popolare. Inoltre la Discoteca di Stato ha registrato l'intera rappresentazione de « I figli della foresta »: in tal modo anche il maggio della montagna reggiana è entrato a far parte dell'Archivio Etnico Linguistico Musicale.

NOVELLANO

LA FIGLIA DEL CONDANNATO

ovvero

LA TRAGEDIA DI MONTERONE

Personaggi e interpreti

Re Monterone	*Vincenzo Novellani*
Erone	*Umberto Diambri*
Renardo	*« Gino » Gerardo Diambri*
Viviano	*Domenico Diambri*
Rolando	*Franco Sorbi*
Sorino	*Ilio Chiesi*
Costanza	*Dorino Manfredi*
Visconte	*Giovanni Novellani*
Viviana	*Liliana Novellani*
Spiriglione	*Fiorino Manfredi*

Testo di Romeo Sala

IL MAGGIO DELL'APPENNINO TOSCO - EMILIANO

di Teobaldo Costi

Rappresentato a Novellano il 21 e 28 giugno e il 26 luglio, a Cerredolo il 12 luglio e il 15 agosto, a Sassatella il 19 luglio, a Baiso il 2 agosto (alle ore 21,30), a Villaminozzo il 23 agosto.

ROSITA E VIVIANO

Personaggi e interpreti

Viviano	*Vincenzo Novellani*
Re Roberto	*Ilio Chiesi*
Valeriano	*Gino Chiesi*
Rapallo	*Martino Manini*
Rosita	*Rosanna Manini*
Capitano	*Franco Sorbi*
Sultano	*« Gino » Gerardo Diambri*
Amatore	*Alberto Diambri*
Fiumistella	*Dorino Manfredi*
Pastore	*Fiorino Manfredi*

Testo di Romeo Sala
Suggeritore Olimpio Sorbi
Direzione
Gino Diambri e Vincenzo Novellani

Rappresentato a Novellano il 6 e 13 settembre e a Sassatella il 20 settembre con l'intervento degli attori di Gova: Gino Chiesi e Rosanna e Martino Manini.

- ——— -

La compagnia dei « Maggiarini » di Novellano ha dato nella passata estate una lunga serie di rappresentazioni mettendo in scena ben due copioni nonostante le innumerevoli difficoltà e i sacrifici che comporta l'allestimento di un maggio cantato e che a Novellano si fanno sentire più che altrove: si tratta infatti di una piccola frazione di scarse risorse economiche che conta circa ottanta abitanti. Nonostante questo gli anziani « passionisti » novellanesi guidati da « Gino » Gerardo Diambri hanno messo in scena due maggi scritti da Romeo Sala di Morsiano, « La tragedia di Monterone » e « Rosita e Viviano »: una prova della vitalità di questa antica tradizione.

Pubblichiamo l'inizio di un lungo manoscritto di Teobaldo Costi in cui, dopo avere spiegato cos'è il maggio fa seguire il testo di alcuni copioni dei quali è autore. Costi, che da diversi anni risiede a Genova, è originario di Costabona e ogni estate non manca di tornare al suo paese dove il padre, Michele, è ancora ricordato come « passionista » e autore di maggi. Di Teobaldo Costi gli attori di Novellano metteranno in scena il maggio « Il ponte dei sospiri », nella prossima estate.

1

Or voglio cantar del maggiarino,
essere antico di divertimento,
che vive all'ombra del grande Appennino
e porta spada, scudo e piume al vento.
Colore, ornamento, gran folklore,
allegro e triste, di modi cortesi,
è semplice, genuino, ha un gran cuore!
Lo puoi trovar d'estate, in quei paesi...
Di tutto il versante dove il suolo
dà vita al Fiume Secchia e al Fiume Dolo.

2

Si dice che chi scrisse il primo maggio,
fu un prete di Gazzano, e lo compose...
in modo che ogni singol personaggio
rappresentasse scene religiose!
Si cantava alla festa nel sagrato
e dopo in chiesa la benedizione,
ma poi, col tempo, il maggio si è cambiato
ora si canta amor, giostre, tenzone.
Ma che di noi, prima il cantò i toscani
vi fu prove a Firenze dai « Salani ».

3

Un vecchio archivio e sotto antica data,
opuscoli vi son, dimenticati,
quando la stanza venne smantellata
fra le macerie furono trovati.
Mio padre che là spesso si recava,
per ragion che qui dir non ha importanza,
vide il Salani che quelli guardava
e gli si avvicinò, con titubanza...
— Dateli a me! gli chiese il padre mio
— Prendeteli pur, che ne facc'io?

4

Erano maggi che, nella Toscana
furono scritti e furono cantati!
Mio padre mi diceva: — In Garfagnana
a cantarli lor son gli ultimi stati!
Io a quel tempo, ancor ragazzo ero,

ne presi uno per veder com'era . . .
San Clair delle Isole ovvero
L'esiliato d'Irlanda, scritto c'era!
Apersi il libro e a caso guardai
lessi un'ottava che mi piacque assai.

5

— Guarda che quel che scrivi, non è vero!
Mi accusa uno poi continua e dice:
— Il maggio a noi provien da quel Ruggero
che degli Estensi poi fu la radice.
Il nostro maggio . . . un altro mi dicea . . .
(Ed io mi accingo ad ascoltar con noia)
Quello prosegue e mi parla di « Enea »
e lo fa derivar fino da « Troia ».
Ahi quanto l'illusion guida il pensiero . . .
ma chi potrà mai dir dove sia il vero?

6

A una grossa roccia di granito
l'umanità le gira e gira intorno,
cercando col voler, la vista e udito
chi più lungi o più appresso notte e giorno.
Tutti voglion veder ciò che racchiude!
Ma io vi dico: non vi sembri strano
se del scoprir che asconde ognun s'illude
che più ci si avvicina . . . più è lontano!
Ma tu non ti avvilire . . . usa il volere
in quella roccia, al centro . . . vi è il sapere.

7

Or devo un passo indietro ritornare
che di ciò che vo' dir troppo allontano,
se fui noioso prego perdonare
questo discorso mi prese la mano.
Com'è composto il maggio, dove e quando,
chi sono i maggiarini voglio dire . . .
Del lor portar dell'elmo, scudo e brando
e gli smaglianti colori del vestire.
Tutto dirò . . . ma voi mi ascolterete?
Se sì . . . quanta pazienza, aver dovrete.

8

Il maggio si compone di quartine
facili per chi ascolta e pel cantante,
vi son pur le ottave e le sestine
nei punti che la trama è più toccante.
Scrivere un maggio . . . inventando la trama,
non è difficil per chi lo sa fare,
ma chi non lo sa far e farlo brama
vien voglia di dir: ma va a . . .
Io so farlo . . . e il faccio . . . ma perdio . . .
chi rumoreggia nell'orecchio mio?

9

A questo punto vedo un mio amico
che mi guarda e poi fa: — Oh questa è bella!
— Che cosa è bella, incuriosito dico.
— Quello che stai scrivendo, la novella!
— Sì sì, lo so, l'hai scritto anche lì in cima.
Beh, io non vorrei porti in disagio
ma tal stranezza mai l'ho udita prima!
So che cantano il maggio Fiorentino
ma cantarlo su un monte, l'Appennino? . . .

10

Sicuro che l'amico mio scherzava
ma non del tutto già che sol sapeva
quel ch'io e qualcun altro raccontava
ma di persona mai visto lo aveva.
Vieni meco a vederlo, gli proposi,
beh, non tanto sarà . . . artisticamente,
ma vedrai fatti sì meravigliosi
e tanta ingenuità in quella gente.
Na cosa è certa e tu stesso saprai
che il nostro maggio mai più scorderai.

Teobaldo Costi

RICORDI di un "PASSIONISTA"

Ogni anno, passato l'inverno, la primavera,

Battista Prati, che nella foto è ritratto con il chitarrista Ruggero Cappelletti, da anni accompagna con il violino le recite degli attori di Costabona. Del suo strumento dice che ha più di cento anni e che è della scuola dell'Amati. Ha imparato a suonarlo da solo. Ricorda che suo nonno gli diceva: « Sai cosa fanno due cacciatori, due giocatori e due suonatori? Sei disperati ». Ma « Battistin » non lo ascoltava e appena poteva andava a suonare il violino.

si torna a cantare il maggio, come da alcuni anni, la Società maggistica costabonese riprende la sua attività.

Attendiamo questo spettacolo popolare, sano, alla portata di tutti, e gli appassionati si chiedono che tipo di maggio avranno in programma quest'anno. Andremo a vedere. In quanto agli autori di maggi è difficile pronunciarsi, perchè ognuno loderà quel tipo di maggio che piace più a lui, senza preoccuparsi di quale sarà il migliore per tutti.

Il povero Efisio Pozzi, anche lui autore di maggi, mi diceva che ci sarebbe piaciuto far un super maggio, e prendere gli attori ove si trovavano, ma anche questo non è stato possibile farlo, anche per evitare campanilismi, sia da parte degli attori che degli ascoltatori, dato che col passare degli anni il maggio è richiesto più moderato, più corto, più amori e meno battaglie. Così non vi possono essere tutte le parti interessanti e belle e con questo un bravo attore con una parte semplice sarebbe sciupato, e nemmeno potrebbe accettarla.

Dico per noi passionisti questo è un divertimento, e nello stesso tempo istruttivo, perchè mi domando: chi di noi avrebbe comprato o letto tutti i romanzi dei maggi che abbiamo visto e sentiti? Come avremmo fatto a sapere la storia di quei personaggi ben noti visti anche nei tempi addietro? Quegli amori sbagliati, quegli amori sforzati, che portano poi al tradimento e alla vendetta?

Tutto questo va agli autori, che una volta trovato il romanzo preferito lo traducono in quartine, ottave o sonetti, preparando un copione, poi trascrivendo tutte le parti degli attori, consegnargliele acciò le possano studiare, fare le prove e infine la rappresentazione vera. Poi tutti questi attori saranno disposti a sacrificare il pomeriggio domenicale quasi di tutta l'estate? Specialmente se si tratta di attori giovani? Perciò si può dire che fra autori e attori tutto vien fatto per quella grande passione, escluso assolutamente l'interesse.

Mi ricordo nel 1920, avevo 15 anni essendo nato a Gova di Villaminozzo il 23-4-1905, andammo con amici a Romanoro, c'era il maggio, ed era il primo che vedevo perchè prima vi era stata la grande guerra europea 1915-18, ma quel giorno restò nella mia mente le doti di un attore, che per quella parte, sebbene sono passati cinquant'anni mi pare rivedere le sue gesta, e risentire ancora nelle mie orecchie la sua voce, che a giudizio d'intenditori non è mai stato superato. Impersonava il gigante Barbarossa. Il suo vero nome era Turrini Noè. Il maggio era Guerrin meschino detto il bastardo di Efisio Pozzi. In detto paese abbiamo tuttora un'attrice con molto talento e corde vocali speciali, con voce normale di donna, cantare di petto due note più basse del corista come cantano gli uomini, non è una cosa facile: Albertini Maria.

Non è facile neanche dire chi saranno i migliori attori perchè ognuno di noi la pensiamo a modo nostro, ma dove ho suonato io vi potrei dire i nomi di almeno due degli attori principali di ogni paese che hanno strappato al pubblico gli applausi più lunghi e più frementi, e sarebbero Turrini Noè e Albertini Maria a Romanoro, Fantini Effimero e Fantini Fifola a Farneta, Castellani Giovanni e Giunziani Biagino a Macognano, Pozzi Mario e Guidetti Matusa a Toano, Bondi Adelmo e Rossi Ottavio a Morsiano, Chiesi Gino e Chiarabini Gisberto a Gova, Diambri Gino e Sorbi Franco a Novellano, Costi Michele e Govemari Terzo a Secchio, Bonicelli Prospero e Cor-

sini Giuseppe a Costabona.

Con questa passione e questa occupazione ho passato fra un paese e l'altro le domeniche della mia gioventù, e parte anche della mia età di anziano. Sono contento di aver fatto questo, perchè la voglia di fare tutto il possibile l'ho sempre avuta, come ce l'ho tuttora. Certo che i motivi della musica ora sono cambiati, e le suonate che faccio io confrontarle con i motivi moderni sembra un non voler intendersi; perciò io parlerei un'altra lingua, e per costoro io potrei esser chiamato lo straniero. Ma ripeto, finchè il maggio verrà cantato così, per aiutare l'attore bisognerà suonare come suonavano ai primi del Novecento. Ricordo Stefano Fioroni autore di grandi maggi amorosi, il quale con la sua calma riusciva a mettere in scena quello che oggi è più difficile per chiunque. Erano altri tempi, ma lui riusciva a fare il maggio, lo dirigeva e di più lo suggeriva. A quei tempi avevamo con noi anche l'indimenticabile violoncello di un nostro amico (dico nostro non dico mio) Flaminio Bonicelli con cui si suonava tutte le domeniche al maggio, e anche diversamente.

Tutto questo lavoro per il maggio ora è passato alla direzione del maestro Romolo Fioroni nipote dello scomparso Stefano, dove sbriga e dirige con franchezza, e serena capacità, adattando i copioni dei maggi anche ai nostri teempi, essendo pure lui un autore.

Costabona insomma è stata la mia terra, è stato il paese dove ho dovuto rompere il ghiaccio, presentandomi a suonare in pubblico per la prima volta e ricordo bene ancora la vergogna che provai, e so che mi costò una fatica enorme, ma un mio amico volle per forza che provassi, quella prova fu superata ma ero giovane e poco franco, adesso sono altrettanto impegnato perchè sono vecchio e stanco.

Battista Prati

MONTEPULCIANO

XXVII BRUSCELLO
GIULIETTA e ROMEO

Personaggi e interpreti

Giulietta Capuleti	*Donatella Guiggiani*
Romeo Montecchi	*Ervé Marchetti*
Tebaldo	*Angelo Formichi*
Timoleone	*Silvano Cassioli*
Sigfrido	*Fausto Romani*
Fra Lorenzo	*Franco Romani*
Isabella	*Milla Della Giovampaola*
Sansone	*Franco Tremiti*
Gregorio	*Maurizio Perelli*
Sacripante	*Paolo Tofanini*
Mastro Gianni	*Raffaele Rossi*
Giullare	*Arnaldo Crociani*
Storico	*Alvaro Tarquini*
Cantastorie	*Arnaldo Crociani*

Dame, nobili, guardie, popolani, ancelle
Testo di Renato Gargaloni
Motivi musicali del m.o Gino Quinti
Costumi della Ditta Cantini di Roma
Tecnico delle luci Guido Mariani
Scenografia di Ilio Lorenzini
All'organo elettrico Gregorio Battistini
Rappresentato a Montepulciano il 9, 12, 15, 16 agosto 1970 - ore 21,30.

« *Pace Romeo! pace fratello! / è spento l'odio, spento il furore / e nel mio petto solo d'amore albergo v'è / pur nel tuo petto ritorni amore... prega per me!* ».

Così canta l'ombra di Tebaldo, fratello di Giulietta, su Romeo, ormai delirante per il veleno ingerito.

E' la scena finale del bruscello « Giulietta e Romeo » allestito quest'anno dalla compagnia di Montepulciano su testo di Renato Gargaloni e motivi musicali di Gino Quinti. Ci ha spinti qui il desiderio di conoscere dal vivo che cosa sia rimato dell'antico spettacolo inventato e costruito per secoli dai

suoi stessi interpreti che, nelle aie, intorno all'« arboscello », coi mezzi più rudimentali e più semplici, rievocavano antiche e stupende leggende dando vita a personaggi patetici e tragici, legati alle più belle e complicate storie d'amore e di morte.

Nella piazza Grande, incastonata fra il trecentesco Palazzo Comunale, così simile nella linea al fiorentino Bargello, i Palazzi Contucci e Tanigi, dovuti entrambi a Sangallo il Vecchio, il pozzo dei Gufi e la incompiuta severa facciata seicentesca del Duomo, attendiamo l'inizio della XXVII edizione del Bruscello Poliziano che riproporrà la nota vicenda dei due innamorati di Verona tramandataci dalla storia e dalla tradizione popolare. In un vero e proprio teatro all'aperto con poltrone, gradinate in tubolari di ferro e riflettori è stata trasformata la piazza di Montepulciano. Funge da palcoscenico la gradinata del Duomo ove sono state disposte con gusto le scene disegnate da Ilio Lorenzini di Siena, che non guastano la meravigliosa antica facciata della Cattedrale. Avvertiamo subito di trovarci di fronte ad una solida organizzazione. Manca, è vero, da alcuni anni, un vero e proprio regista ma le sue funzioni sono egregiamente assolte da Don Marcello del Balio che con mano esperta e sicura, guida il complesso meccanismo dello spettacolo.

In che modo l'antico bruscello dalle aie delle case di campagna è arrivato alla piazza di Montepulciano? « Genoveffa » e « Pia dei Tolomei », i classici del '700, interpretati da attori in costumi rimediati e improvvisati, in manifestazioni semplici e spontanee, furono portati, nel 1922, nel teatro di Montepulciano. Gli spettacoli ebbero un certo successo di pubblico e di critica per cui si pensò di mantenerli in paese ma all'aperto come tipica e caratteristica manifestazione della cittadina. Il primo vero esperimento fu compiuto nel 1938 ma l'attività della compagnia che conta oggi 57 soci fondatori e un centinaio di soci ordinari, iniziò con regolarità dopo il 1945.

Oggi lo spettacolo non è frutto dell'improvvisazione o del solo entusiasmo. Le prove che iniziano a maggio sono dirette da Don Marcello del Balio librettista della maggior parte dei bruscelli rappresentati nel dopoguerra. Il dinamico sacerdote prepara la sceneggiatura del soggetto prescelto e, dopo la necessaria approvazione del Consiglio della Compagnia, compone le diverse parti, che, di solito, subiscono ulteriori modifiche anche nel corso delle prove. La parte musicale è stata particolarmente curata nell'edizione di quest'anno: ogni attore aveva un suo motivo, derivato dal gregoriano e dall'operetta.

Un pubblico abbastanza numeroso attende l'inizio, nella tarda serata, della pietosa leggenda d'amore veronese del 1300. Nel singolare teatro si accendono i primi riflettori che inquadrano lo « storico », una delle due caratteristiche figure dello spettacolo, che fa il suo ingresso sulla scena accompagnato da due giovani che sorreggono i tradizionali simboli: il ramoscello e la lanterna. Riassume a grandi linee la vicenda. Gli interpreti con l'ausilio di uno scenario e di un ambiente veramente unico danno vita a scene drammatiche e suggestive che pur nella loro semplicità il pubblico dimostra veramente di gradire e apprezzare. Un assordante organo elettrico accompagna il canto. Diversi anni fa, il sottofondo musicale era assicurato da un gruppo di fisarmoniche e, in seguito, furono utilizzati violini, trombe ed anche una vera e propria orchestra.

Ma, seguiamo la vicenda che, come si è detto lo « storico » riassume e il « cantastorie » integra di tanto in tanto: Romeo, della famiglia dei Montecchi, irriducibile nemica di quella dei Capuleti, si innamora di Giulietta e questa di lui. Un sacerdote unisce segretamente i due giovani ma poco dopo Romeo uccide incidentalmente il fratello di Giulietta, Tebaldo, e deve fuggire dalla città lasciando la sposa nell'affanno più crudele. Un frate mosso a pietà di lei, le somministra un narcotico per farla credere morta e favorire così la fuga e la riunione con lo sposo. Ma Romeo, penetrato nella tomba di Giulietta la crede morta e si uccide. Giulietta riavutasi e visto il marito esanime, cade morta sul suo corpo: « *Forse è poca la gioia, troppo il pianto, / ma la vita è fatta così!* ». Con questi versi il « cantastorie », lo « storico » e il coro prendono tradizionalmente congedo dagli spettatori.

La piazza è ora deserta, i riflettori sono spenti, l'illuminazione pubblica non è stata ancora riattivata. Abbiamo assistito, diremmo, a un'operetta, originale, curata, vivacissima. Ci sembra tuttavia che l'organizzazione, l'ambien-

te e i mezzi abbiano avuto il sopravvento sulla spontaneità, l'immediatezza, la semplicità che sono le caratterisiche dominanti dello spettacolo popolare vero e proprio. Soltanto i motivi dello « storico » e del « cantastorie » derivano dalla tradizione e discendono dall'antica e ormai perduta melodia del primitivo bruscello: l'unico tenue legame con un passato che le moderne tecniche e lo spirito innovatore hanno pressochè distrutto.

Il solo fatto che gli attori non sono professionisti ma studenti, operai e contadini permette oggi di annoverare il bruscello fra gli spettacoli popolari, genuini, freschi, rozzi e autentici? Basti pensare che la « Pia dei Tolomei » era rappresentata un tempo con un solo motivo musicale: sarebbe importante conoscerlo per dimostrare, con un solo elemento, come dall'autentico si sia passati al mistificato, all'artefatto.

Non possiamo fare a meno di immaginare come diverso doveva essere il bruscello di un tempo quando, senza registi di grido, gli attori riuscivano ad esprimere valori artistici ineguagliabili utilizzando l'estro l'inventiva, l'intelligenza e la fantasia che avevano in loro. Uno spettacolo dove con una partecipazione veramente corale e spontanea, il senso di giustizia, il valore, la generosità ed ogni altra umana virtù trovavano veramente il doveroso, sentito e ideale appagamento.

Romolo Fioroni

PIEVE DI COMPITO

GIULIETTA E ROMEO
maggio di Pietro Frediani

Personaggi e interpreti

Romeo	*Gennaro Triolo*
Giulietta	*Violetta Bachi*
Antonio	*Marino Orsolini*
Giovanna	*Angela Del Ry Nicolai*
Lesbina	*Silvana Nicolosi*
Tebaldo	*Giovanni Pardini*
Diego	*Domenico Cattalini*
Don Lorenzo	*Orleo Gini*
Piero	*Fernando Del Carlo*
Corriero	*Silvano Nicolosi*
servo del frate	*Stefano Orsolini*
soldati	*Enrico Nicolosi*
	Lorenzo Udoni
	Pier Luigi Lucchesi

Direzione e regìa:
Alessandro Cattalini e Orleo Gini
Assistenti di scena:
Daniela Dal Poggetto e Mariella Gini

Complesso strumentale diretto dal m.o Andrea Torlai: Andrea Torlai (flauto), Luigi Pardini (clarino), Armando Bianchi, Bruno di Mariella Orsi (fisarmonica), Giuseppe Milani, Renzo Del Barba, Sergio Franceschini (chitarra).

Rappresentato a Montecarlo (Lucca) dal complesso folkloristico di Pieve di Compito l'11 settembre 1970.

Lo stesso copione è stato rappresentato anche a Pieve di Compito Alta e Pieve di Compito Bassa le domeniche di maggio nel pomeriggio e due volte anche la sera.

Un'esperienza di « ricerca sul campo » di alcuni componenti della « Società del Maggio Costabonese », Gianni Bonicelli, Natale Costaboni, Giuseppe Corsini sotto la guida di Romolo Fioroni, direttore e regista della compagnia reggiana, in occasione della rappresentazione del maggio « Giulietta e Romeo » a Montecarlo (Lucca).

Civago, Piandelagotti, Passo delle Radici, Castelnovo di Garfagnana, valle del Serchio, Lucca. Ripercorriamo a ritroso la strada che, alla fine del 1700, il « maggio cantato » seguì per penetrare nelle nostre vallate con gli emigranti stagionali: i manoscritti nei sacchi portati a spalla e i motivi, provati e riprovati, nell'animo, nel cuore.

Il nostro è un viaggio diverso, più veloce, più comodo, meno monotono, meno faticoso di quelli di un tempo. La « 128 » di Gianni si inerpica con facilità per i tornanti del valico delle Radici e discende veloce e sicura il ripido versante toscano.

Natale e Giuseppe sono ansiosi di assistere al « maggio » toscano di cui hanno solo sentito parlare. Andiamo al « maggio », per registrarlo e fissarne tutti i momenti più significativi sulla pellicola fotografica.

Entriamo in Lucca, situata in un breve piano sulla sinistra del Serchio, tutta chiusa entro la sua caratteristica cerchia di bastioni, che sono appena le nove. Cerchiamo Piazza Napoleone per fotografare l'angolo dove circa cinquant'anni fa, tra via Nazionale e la via che passa davanti l'istituto d'arte Passaglia, ombreggiato dai platani, il gruppo dei « maggerini » di Ponte San Pietro improvvisò, davanti agli sprovveduti passanti, un « maggio » vero e proprio (v. L. Baroni, « I Maggi », pag. 37-38). Riusciamo a malapena a parcheggiare la macchina e fotografiamo, dai piedi del neoclassico monumento di Maria Luisa di Borbone, una miriade di automobili in sosta.

Una breve visita a Pieve di Compito per incontrare Alessandro Cattalini, il direttore-regista del locale complesso folkloristico.

Con lui, del resto, ci eravamo già visti il 13 agosto scorso, di ritorno da Montepulciano, e in quell'occasione avevamo parlato a lungo dell'attività del suo ricostituito complesso. Avevamo così appreso del lavoro svolto dal 1946, data in cui fu ricostituito il « gruppo », allo scopo di dar vita a « bruscelli », « zingaresche » e « maggi ».

Avevamo esaminato la sua raccolta di componimenti di maggi, dovuti nella maggior parte a Pietro Frediani (1775-1857), senza dubbio il più fecondo autore del versante toscano: « Erodiade », « Francesca da Rimini », « Pia de' Tolomei », « I due sergenti », « Giulietta e Romeo ». Anche « La forza del destino » di Nello Landi figura nella raccolta di Cattalini.

Ci aveva inoltre messo al corrente delle manifestazioni degli ultimi anni: il bruscello « Il maggio fiorito » (1968), e i maggi « La Pia de' Tolomei » (1969) e « Giulietta e Romeo » (1970).

Il « bruscello », che fu rappreentato in un'aia di Pieve di Compito, ebbe molto successo; maggiore di quelli dei successivi « maggi », forse perchè trattava argomenti tra il serio e il faceto e non impegnativi come quelli dei « maggi ». Arlecchino (Endro Giovannetti), infatti, divertiva moltissimo il pubblico con le sue trovate veramente alla portata di tutti.

Lo stesso soggetto di « Giulietta e Romeo » era stato rappresentato nel 1946 e, in precedenza, nel 1919-20. Il testo di circa 211 sestine viene eseguito su un solo identico motivo con accompagnamento di flauto, fisarmoniche e chitarre. Anche i costumi del

Montecarlo. « Giulietta e Romeo » rappresentato dal « Complesso Folkloristico » di Pieve di Compito.

« maggio », un tempo rimediati, sono noleggiati a Firenze, così come le spade e le parrucche.

A Montecarlo, ove dal 5 settembre sono in corso le manifestazioni per la 3ª sagra del vino e del fiore, chiediamo del « maggio » che dovrà aver luogo alle ore 21 ma nessuno sa darci notizie precise. Neppure il lussuoso «depliant» di otto pagine oltre la copertina, edito dal Comune di Montecarlo in occasione dell'importante sagra ci è molto di aiuto. Una sola riga, infatti, avverte che nella settimana fra il 7 e il 12 settembre si svolgeranno « spettacoli di arte popolare e di folklore ».

Visitiamo il paese, con la sua antica fortezza, oggi in pessimo stato, che servì di asilo a Lodovico il Bavaro. Dalle torri è possibile ammirare la meravigliosa vallata del torrente Pescia, coltivata in gran parte a vigneti, avvolta dai colori autunnali.

Al centro del paese ci colpisce un palco di circa otto metri per quattro, altro sessanta centimetri. Una ragazza ci spiega che su quel rettangolo sarà rappresentato il « maggio » da « quelli di Pieve di Compito ».

Sono le 21; la piazzetta è illuminata a giorno dalle centinaia di lampade che delineano la facciata della chiesa parrocchiale.

I registratori sono ormai piazzati e Natale Costaboni e Giuseppe Corsini si preparano a sostenere, a turno, i microfoni.

Gianni Bonicelli è pronto con le macchine fotografiche che farà scattare decine di volte sui bravissimi attori di Pieve di Compito che si apprestano a dare vita, ancora una volta, alla patetica e tragica storia di Giulietta e Romeo.

Come in tutti i paesi di questo mondo, intorno al palco si sono intanto disposti i bambini.

Ha inizio lo spettacolo. La piazza si è riempita.

Con un motivo sempre uguale, monotono, si succedono le quartine intervallate dal bellissimo tema musicale eseguito da flauto, clarino, fisarmonica e due chitarre. Gli attori, tutti molto bravi, entrano ed escono da una porta che si apre su un corridoio della casa alle spalle del rustico e nudo palcoscenico.

Meravigliosa per semplicità, potenza e genuinità di interpretazione la scena della morte che come è d'uso fa la sua apparizione in tutti i « maggi ».

Eccellente la prestazione di Giulietta e del frate. Il pubblico segue e applaude più di quello che si potesse sperare. L'arte popolare sa farsi breccia ed è ancora veramente sentita quando è autentica!

Se si considera poi che manca del tutto la scena e che lo spettacolo si regge esclusivamente sul testo e sulla bravura degli interpreti vien proprio di pensare che il teatro popolare può ancora far miracoli ed ha una sua validità ed un suo avvenire se sapremo non guastarlo.

Ci complimentiamo vivamente con il regista, con le assistenti di scena, con tutti gli attori. Mentre riponiamo i nostri « attrezzi » abbiamo la gradita sorpresa di essere avvicinati da due animatori di un altro complesso maggistico della zona, quello di Partigliano di Borgo a Mozzano.

Sono Aldo Nicoletti e Galileo Santini che con il loro complesso hanno portato il « maggio » « Erode il Grande » nei teatrini di nove-dieci paesi del circondario, tutte le domeniche dei mesi di giugno e luglio e che questa sera, nonostante la distanza, non sono voluti mancare a un nuovo appuntamento col « maggio ».

Parliamo del futuro, della necessità di tenerci al corrente circa l'attività dei complessi maggistici. C'è molto entusiasmo, come avviene dopo ogni rappresentazione: si parla di un festival del maggio che il Comune di Borgo a Mozzano avrebbe intenzione di organizzare per la prossima estate...

E' stata una nuova importante esperienza. Un bagaglio che, a guisa nei nostri avi, riporteremo a casa, nelle nostre vallate dove il maggio, sebbene così diverso nella forma, ha conservato intatti i suoi caratteri essenziali.

R. F.

SORDEVOLO

LA PASSIONE DI CRISTO

Testo di Giuliano Dati rappresentato a Sordevolo, nel pomeriggio, il 7, 10, 17, 24, 28, 31 maggio, il 2, 7, 14, 28, 29 giugno, il 5, 12, 19, 26 luglio, il 2 agosto e, la sera, il 18, 25 luglio e l'1, 8, 15, 22 agosto.

Nel Biellese, a dieci anni di distanza dall'ultima rappresentazione (come vuole la tradizione) Sordevolo ha nuovamente dato vita ad una delle più antiche forme di teatro popolare, la Sacra Rappresentazione, con un testo che risale alla fine del 1400. La « Passione di Cristo », infatti, è opera di monsignor Giuliano Dati, fiorentino, che fu cappellano della Chiesa dei Santi Quaranta in Trastevere a Roma, dove morì nel 1523. Collaborarono alla stesura anche Bernardo di M. Antonio e Antonio Particappa. Sacre Rappresentazioni della Pasqua erano allestite a Roma già dal 1260 ad opera della Compagnia del Gonfalone che era alle dipendenze dei « Disciplinati », una confraternita sorta a quell'epoca col nome di « raccomandati di S. Maria » e riconosciuta nel 1254 da Papa Urbano IV. Nel Lazio Sacre Rappresentazioni si svolgono ancora al Santuario della SS. Trinità di Vallepietra due volte l'anno: per la festa della Trinità e per Sant'Anna.

Incerte sono le vie attraverso le quali la « Passione di Cristo » è giunta nel Biellese (dove fu rappresentata anche a Mezzana Mortigliengo e a Crosa). Una indica i Trappisti quali portatori del testo romano durante uno dei loro viaggi alla ricerca di un solitario rifugio lungo il primo tratto dell'Elvo. Con sicurezza, invece, si può indicare l'anno, il 1850, in cui si formò il primo Comitato per la « Passione » sordevolese allestendo quel copione del Dati che, salvo le necessarie modifiche dettate dalle esigenze dei tempi moderni (vocaboli più accessibili per il pubblico e attori, lunghezza del testo), viene ancor oggi rappresentato fedelmente. La « Passione » ha inizio con la sfilata attraverso il paese dei diversi personaggi dietro la banda musicale: seguono poi i centurioni, gli angeli, Cristo con gli Apostoli Pilato, Erode, Anna e Caifa, Giuda, Barabba, mentre Satana e i diavoli con grida e schiamazzi chiudono il corteo.

Lo spettacolo si svolge in un anfiteatro dove sono stati approntati il Calvario, le cattedre di Anna, Caifa, Pilato, Erode, il porticato dell'Ultima Cena, l'orto di Getsemani, la colonna della flagellazione di Cristo. Attori e comparse (tutti sono di Sordevolo) si dimostrano in possesso di una grande abilità scenica e interpretativa. Fa-

Sordevolo. La « Passione di Cristo » Quadro IX - La condanna di Cristo Scena 23.a Anna e Caifa da Pilato

mosi tra i sordevolesi sono gli attori che danno vita alle figure di Cristo, di Pilato, di Giuda e del centurione la cui cavalcata attraverso il campo e la successiva invettiva a Pilato segnano la fine della rappresentazione.

Bisogna segnalare che la preparazione e lo svlgimento dello spettacolo (che dura circa tre ore) sono contraddistinte dalla più stretta collaborazione tra attori (circa trecento) regista e direttori scenici. Brani di musiche sacre trasmessi da amplificatori fanno da sottofondo ai movimenti delle masse e sottolineano i momenti più drammatici.

Attualmente la « Passione » si recita ogni dieci anni ma si pensa di ridurre questo intervallo a soli cinque anni durante i quali lo spettacolo potrebbe poi essere rappresentato anche fuori del Biellese. E così si manterrebbero più stretti legami con questa tradizione che, afferma Silvio Petiva regista della manifestazione, « bisogna cercare di mantenere in vita più che si può, non solo, ma ringiovanirla, fare in modo che la gioventù senta un'attrattiva per questi lavori, e nello stesso tempo questi lavori si adattino alla mentalità nuova dei nostri giorni ».

Il Museo dell'Agricoltura

A S. Martino in Rio (in provincia di Reggio Emilia) si stanno gettando le basi per la costituzione di un museo di storia contadina, di arti e tradizioni popolari, provvisoriamente chiamato « Museo dell'Agricoltura ». L'iniziativa scaturisce dall'intento comune di diversi ricercatori e appassionati sia nel campo dei motori (a S. Martino in Rio ha infatti la sede il Museo dell'Automobile antica che raccoglie esemplari di auto, autocarri, trattori) sia nel campo letterario ed iconografico (si veda, ad esempio, la commissione della locale biblioteca e l'opera di alcuni appassionati di ricerche storiche).

Questi ricercatori si sono quindi rivolti all'Amministrazione Comunale per ottenere un'istituzione pubblica che potesse gestire e in seguito sviluppare l'iniziativa. L'Amministrazione Comunale ha accettato l'invito associandosi a questi appassionati, come promotrice, ed invitando il Comune di Reggio Emilia e l'Amministrazione Provinciale a voler collaborare alla creazione di un Istituto culturale al fine di poter sfruttare l'iniziativa e l'apporto del gruppo di ricerca sammartinese.

Negli ultimi mesi è stato fatto uno studio dello statuto e del regolamento dell'Istituto e l'Amministrazione comunale di S. Martino in Rio ha messo provvisoriamente a disposizione dei promotori il locale occupato dal custode del Macello Comunale, posto nel centro del paese sulla via S. Rocco, ma la sede definitiva sarà tutta l'ala Nord della Rocca Comunale che consta di parecchie sale e cortili interni attualmente occupata dalla Scuola Media dell'obbligo che in primavera passerà nel nuovo edificio costruito appositamente.

L'Istituto è attualmente funzionante, anche se il regolamento non è ancora stato approvato. I promotori hanno allargato la loro cerchia di ricerca, dividendosi i compiti, onde mettere in condizione le amministrazioni pubbliche che preleveranno al più presto l'iniziativa di avere già una organizzazione viva che possa far sentire subito il suo peso, non solo in campo storico ma anche culturale.

Sono state pertanto costituite delle sezioni: per la ricerca di oggetti agricoli ed artigianali (circa quattrocento sono i pezzi raccolti, macchine agricole, attrezzi, utensili, telai, oggetti di cantina, e di cucina), per la ricerca in campo storico e cioè sezione zootecnica, sezione socio-culturale, sezione del campo delle abitazioni.

Diversi appassionati, infatti, studiano le situazioni economiche e sociali e le condizioni storiche che le hanno determinate, gli abitanti e l'economia in generale della zona posta tra i corsi vallivi del Secchia e dell'Enza.

La zona in oggetto è stata scelta dopo un attento esame e dopo aver valutato la vastità del problema onde poter in un primo tempo dedicarsi non superficialmente agli studi proposti, riservandosi di allargarla quando ragioni contingenti lo richiederanno.

Il contadino è stato invitato a voler fornire i mezzi per lo studio, è stato reso edotto degli intenti ed il risultato è stato di gran lunga superiore all'aspet-

tativa: il fatto che qualcuno in modo finalmente serio si interessasse a loro, della loro storia, delle loro tribolazioni di un tempo, ha fatto sì che diverso materiale sia stato raccolto senza onere alcuno da parte degli enti pubblici. Infatti sono state quasi tutte donazioni, fatte alcune sole eccezioni, da parte di chi per il momento ha dato in deposito il materiale riservandosene la cessione nel caso l'iniziativa assuma il carattere proposto.

Lento si dimostra in questo caso l'ente pubblico, ma sotto la spinta di buona parte della cittadinanza e specialmente dell'impegno assunto presso l'ambiente contadino, si prevede di rendere funzionante questo Istituto sin dalla prossima primavera.

Libero Imovilli

tutti i testi e notizie delle diverse registrazioni, riporta per « Maggio di Roselle », tra l'altro, i versi: « Se dell'ova a noi ci date / pregherem che le galline / dalle gorpi e le faine / vi saranno liberate / se dell'ova a noi ci date ». E così a Mareto: « Crepa la chioccia con tutti i suoi pulcini / viva la volpe con tutti i suoi volpin ».

Gli altri brani cantati da Caterina Bueno con l'accompagnamento di Catinka Cassola (flauto soprano, flauto tenore, piffero), Erik Cassola (percussioni) e Giovanna Marini (fisarmonica e chitarra) sono: « Dove tu te ne vai », « Ballo delle Fondaccine », « La Mea », « Ninna nanna al mio ciocione », « Lamento del carbonaro », « Dondo », « Mamma mia mi sento un gran male », « E cinquecento catenelle d'oro », « Cade l'uliva », « Lamento del contadino », « Batton l'otto ».

I PALADINI DI FRANCIA

OTELLO PROFAZIO - CETRA, LPP 132, 33 giri 30 cm.

Quello di Otello Profazio è un nome che ricorre spesso nella breve storia del « folk-revival » italiano. Pur svolgendo la sua attività di ricerca lontano dai due gruppi (« Cantacronache » a Torino e « Nuovo Canzoniere Italiano » a Milano) che hanno dato vita al movimento più rigoroso di riscoperta della musica popolare italiana, si è sempre mantenuto fedele a un proprio stile interpretativo, a una capacità di ricerca e di studio che lo hanno portato a risultati notevoli nel campo della canzone popolare meridionale e calabrese in particolare.

Questi risultati si possono constatare nell'ultimo disco di Profazio, uno dei migliori da lui incisi per la Cetra, dove ha affrontato la rielaborazione di un tema che da secoli costituisce una delle matrici della musica popolare siciliana, più volte cantato nei teatrini dell'« Opra dei Pupi » e nei versi dei cantastorie: la « Chanson de Roland ».

In dodici brani elaborati da Profazio e Melo Freni sono proposti gli episodi salienti della vicenda che ha avuto come protagonisti Carlo Magno, Bradamante, Gano, Orlando e Rinaldo. Di notevole interesse e bellezza sono i temi musicali che introducono i diversi episodi de « I Paladini di Francia » che proprio un anno fa abbiamo potuto vedere in una trasmissione televisiva curata da Antonio Pasqualino (con i pupi di Francesco Sclafani e il contastorie Peppino Celano). Questi i brani attraverso i quali si snoda la « Chanson de Roland » vista da Otello Profazio: « Il teatro dei pupi », « Carlo Magno », « La corte di Carlo Magno », « Astolfo », « Bradamante », «Clarice ti saluta il tuo Rinaldo », « Orlando e Rinaldo per Angelica », « Dama Rovenza », « Rinaldo si trovava a la boscagghia », « Rinaldo, svegliati », « La morte di Orlando », « Gano di Maganza ». E' pubblicato, inoltre, il testo di tutte le dodici canzoni.

ARIE E DANZE DEL SUD

di Otello Profazio suonate da Salvatore Schilirò (zufolo e marranzano) e Armandino Bosco (tamburello) - CETRA, LPP 138, 33 giri, 30 cm.

Una buona selezione di temi musicali dovuti a Otello Profazio nella interpretazione del solista di zufolo e marranzano Salvatore Schilirò con l'accompagnamento al tamburello di Armandino Bosco. Sono temi originali che, insieme allo studio e alla riproposta delle antiche canzoni popolari siciliane e calabresi, costituiscono i risultati delle ricerche e degli studi che da diversi anni ormai Profazio va svolgendo.

Questi i titoli: « Valzer campagnolo », « Salta tu che salto anch'io », « Nostalgia della campagna », « Come ai tempi di mio nonno », « Tarantella gioconda », « Saltarello », « Come piaceva alla nonna », « Dal buco della chiave », « Lento pastorale », « Sagra paesana », « Assolo di marranzano », « Polka per marranzano ».

SICILIA canta

Franco Li Causi e il suo complesso caratteristico - CETRA, LEC 9, 33 giri 30 cm.

Delle case fonografiche italiane la Fonit-Cetra pensiamo sia una delle più vecchie e conosciute. Si costituì infatti nel '57 dalla fusione tra la Cetra (sorta a Torino nel '33) e la Fonit (nata a Milano nel 1911) e oltre che della musica classica, operistica e leggera si occupa di musica popolare, regionale, caratteristica. Nei suoi cataloghi troviamo infatti nomi noti di esecutori che hanno in epoche diverse inciso dischi per la casa torinese: Giorgina dell'Immagine e Carlo Moreno (per le canzoni abruzzesi), l'« Isola del Canto-

ne » e Mario Cappello (canzoni genovesi), Germana Romeo (canzoni piemontesi), Giovanni Cuccuru (canzoni sarde), Francesco Albanese, Gennaro Pasquariello (canzoni napoletane). E questi non sono che alcuni nomi, tra le decine di interpreti.

Il repertorio siciliano è affidato per quel che riguarda ballabili, canzoni grottesche, di sdegno, controdanze, canzoni popolari a Franco Li Causi e al suo complesso caratteristico. Li Causi accompagnando diversi cantanti siciliani presenta una bella serie di canzoni caratteristiche siciliane, valzer, mazurche di cui è anche autore. Tra i cantanti ricordiamo Mariolina, Piero Perli, Tony Mondi, Tony Giudice, Giovanni Moscato. Questi i titoli: « Paci facemu », « Sugnu filici », « Occhi lustri », « Picurareddu », « Signuri crucifissu », « Arrassati di cca' », « Carritteri », « La muntagnisa », « Lu sceccu e la scecca », « Giufà », « Abballannu cu Totò », « Nun mi pozzu maritari ».

SICILIA in festa

Franco Li Causi e il suo complesso caratteristico - CETRA, LEC 10, 33 giri 30 cm.

Ancora il complesso caratteristico di Franco Li Causi questa volta nella sola veste strumentale dove lo stesso Li Causi suona il mandolino elettrico, il banjo e il mandolino. I temi sono quelli del repertorio tradizionale siciliano, con gli assoli di fischietto di C. Cremone, e anche qui sono firmati da Li Causi che ci offre delle piacevoli esecuzioni. « Lu picuraru », « Dolce primavera », « Si va alla luna », « Bella di notte », « Sicilia in festa », « Notte festosa », « La cingallegra », « Notte misteriosa », « Fiore di maggio », « Nicuzza mia », « Saltellando », « Notturno d'amore », sono i brani presentati dalla Cetra.

FOLKLORE DI ROMAGNA

Gruppo Corale « Canterini Romagnoli Ettore Ricci » - CETRA, LPP 147, 33 giri 30 cm.

Alcuni vigorose interpretazioni del Gruppo Corale « Canterini Romagnoli Ettore Ricci » e finalmente un repertorio che si distacca completamente dal solito gruppo di canzoni alpine che troviamo ad ogni esibizione di qualsiasi corale. Sono qui presentati infatti brani che nella maggior parte riguardano la tradizione popolare padana, che diversi decenni fa costituì la base della grande inchiesta di Balilla Pratella sulla etnofonia italiana e, per la prima volta, con trascrizioni musicali.

I « Canterini » di Massa Lombarda si costituirono in corale nel 1929 e da allora hanno preso parte a molteplici manifestazioni e concerti anche all'estero e a trasmissioni radiofoniche. Sedici sono i canti interpretati dai « Canterini Romagnoli » sotto la direzione di Antonio Ricci, dove spiccano le voci soliste di Giovanni, Nevio e Ennio Benati, e di cui la Cetra molto opportunamente ha pubblicato i testi con la traduzione di quelli in dialetto. Questi i titoli: « La figlia del paesan », « Napoleone », « Il ciabattino », « Gigetto mio bel Gigetto », « Venezia tu sei bella », « Il campanil l'è alto », « Noi andrem sull'agro romano », « Mezzo lo mare », « Massa », « E' vent », « La banchè », « E prem amor », « Fasì la nana », « A vindmè », « Cà d'campagna », « Premavira ».

LORENZO DE ANTIQUIS

Il primo disco stampato a cura dell'A.I.CA., l'Associazione che raggruppa gli ultimi cantastorie (e che ha sede a Forlì, in piazza Mangelli, 8), fondata da più di vent'anni dall'attuale suo Presidente, Lorenzo De Antiquis. Il 45 giri presenta due brani firmati dallo stesso De Antiquis: uno è tratto da un fatto di cronaca, secondo la più schietta tradizione dei cantastorie che hanno sempre saputo efficacemente portare sulle piazze con il loro canto e i fogli illustrati (e oggi con il moderno « quarantacinque giri ») le vicende che hanno destato più sensazione. Si tratta della « Povera Maria Teresa » (la studentessa sepolta viva), un testo con il quale De Antiquis un anno fa si è presentato e ha vinto a Palermo il 1° premio al Raduno nazionale dei cantastorie. Lo accompagna nel canto Dede Callegari. Sull'altra facciata troviamo la « Panoramica 1969 » dal titolo « Ma guarda che roba »: è il consueto panorama di quello che succede nel mondo presentato alla Sagra di Piacenza.

(Disco A.I.CA. 01, 45 giri).

« La ballata delle regioni » è un altro brano di Lorenzo De Antiquis presentato dalla Fonola, che, cosa piuttosto rara nella produzione discografica na-

zionale, pubblica l'intero testo che occupa le due facciate del disco. Si tratta di un ritratto « geo-politico » quanto mai d'attualità tracciato con il consueto umorismo e misura dal cantastorie forlivese, che è stato premiato all'ultima Sagra di Piacenza.

FONOLA N.P. 2067, 45 giri.

MARINO PIAZZA

Il cantastorie bolognese ha finalmente avuto la sua giusta valorizzazione e il riconoscimento dell'intera sua vita dedicata a portare sulle piazze un po' di « salute fortuna e felicità, pace lavoro e prosperità » con le sue argute zirudelle e le simpatiche suonate con l'ocarina. La « Zirudella sull'aumento dei prezzi » è stata presentata a Piacenza nel corso dell'ultima Sagra dei cantastorie dove Marino Piazza è stato designato « Trovatore d'Italia 1970 » e la possiamo ascoltare ora nel 45 giri della Fonola insieme a un'altra composizione firmata dal « poeta contadino » bolognese: « Dopo lunga e penosa passeggiata » (la ragazza smarrita l'hanno ritrovata) tratta da un fatto di cronaca realmente accaduto.

FONOLA N.P. 2065, 45 giri.

Nel repertorio dei cantastorie il « contrasto » ha sempre avuto una notevole importanza per il suo contenuto politico, sociale o di schermo. Un componimento di protesta sociale è quello, stampato molti anni fa su fogli volanti e canzonieri, di Marino Piazza « Padrone e contadino » (Contadini e Proprietari e l'attuazione dei patti agrari) su un motivo tradizionale antichissimo chiamato dai cantastorie « Bon Bon ». La Fonola ci presenta questo contrasto nell'interpretazione di Piazza accompagnato da uno dei suoi « soci » più bravi e simpatici, « Bobi » Vincenzo Magnifico. L'altra facciata è occupata da « Cornuti in bicicletta » scritta e cantata da Lorenzo De Antiquis con l'accompagnamento di Piazza e di « Bobi ».

FONOLA N.P. 2069, 45 giri.

FRANCO TRINCALE

Due « storie » ispirate da fatti della Resistenza scritte e cantate da Franco Trincale. Del vasto ed eterogeneo repertorio di Trincale (canzonette, stornelli, canzoni per emigranti, storie di Santi, scenette, « terroni e polentoni ») le cose migliori sono indubbiamente le « storie » ispirate da fatti di cronaca o dalla figura di uomini che scrissero il loro nome nella storia della Resistenza italiana come Alcide Cervi lo sventurato padre di sette fratelli uccisi dai tedeschi o Silvio Corbari il partigiano romagnolo.

I testi di Trincale incisi per la Fonola si intitolano appunto « La storia di Papà Cervi » e « La storia di Silvio Corbari », due nomi, due vicende che hanno avuto anche una rappresentazione cinematografica. Trincale, che, come di consueto, canta accompagnandosi con la chitarra, ha usato temi musicali, suonati alla fisarmonica da Pino Piacentino, ottenuti dalla rielaborazione di canti popolari della Resistenza come « Bella Ciao » e « Katiuscia », il motivo ribattezzato poi, nella versione « juke-box », « Casatschok ».

La storia di Papà Cervi, FONOLA N.P. 2026, 45 giri.

La storia di Silvio Corbari, FONOLA N.P. 2050, 45 giri.

TURIDDU GIULIANO

FRANCO TRINCALE e la sua chitarra
CRONACHE DEL SUD 204, 33 giri 30 cm.

Quello della storia di Salvatore Giuliano è un tema con il quale si sono cimentati tutti i cantastorie siciliani: esistono varie « storie » di Turiddu opera di diversi autori, delle quali sono stati venduti a migliaia i dischi dagli stessi cantastorie nei loro giri per le piazze dei paesi della Sicilia. Anche Franco Trincale, che qui lo esegue nello stile da cantastorie, ha scritto un componimento dedicato a Turiddu Giuliano in quattro episodi: « Come divenne bandito », « Le sue imprese », « Pasqua di ricordi », « La morte di Giuliano ».

SICILIA CANTA

FRANCO TRINCALE e il suo complesso
MELODY LP. 54, 33 giri 30 cm.

Nel repertorio del cantastorie catanese, trapiantato da diversi anni a Milano, non potevano mancare le canzoni siciliane. La Melody ci presenta una vasta scelta di temi popolari di cui è autore lo stesso Franco Trincale sia per la parte musicale che per il testo: « L'omu inta la luna », « L'aci-

duzzu », « La muggheri », « Lu mastru scarparu », « Serenata a lu patruni », « Li misteri di li fimmini », « Giuseppina ccu li causi », « Peppa e Peppi », « Li vicini ladri », « Li fimmini siciliani », « Incarnatura », « La macchinetta fotografica », « Lu ballu bastunatu ».

LE CANSSÔN DLA PIOLA - Vol. 6

ROBERTO BALOCCO

CETRA LPP 141, 33 giri 30 cm.

Il movimento del « folk-revival » in Italia ha preso l'avvio dalle esperienze del gruppo torinese di « Cantacronache ». E' da notare come proprio nel Piemonte abbiano avuto inizio questi nuovi fermenti, in una regione cioè dove più di cento anni fa uno dei primi studiosi italiani di folklore, Costantino Nigra, aveva iniziato la sua raccolta di canti popolari, pubblicata poi nel 1888, con metodologia nuova per quei tempi.

Questo sembra sottolineare la presenza di un « corpus » di musiche popolari che, se non è potuto arrivare completamente integro fino ai giorni nostri, ma non ha mancato però di influenzare, positivamente, il « folk-revival » e di creare la premessa per canzoni nuove per ispirazione e per contenuto sociale. Canzoni come quelle che vanno sotto l'etichetta di « canssôn dla piola » che ci sembra costituiscano l'altro aspetto che ha assunto in Italia il « revival »: alle interpretazioni ispirate dai modi più rigorosamente legati alla tradizione (cioè il ricalco stilistico) si affianca il lavoro di riproposta dei temi popolari in versioni tipiche da spettacolo teatrale e da cabaret, che ne sottolineano certi aspetti come il grottesco e l'ironico. Le « canssôn dla piola » di Roberto Balocco ci pare raggiungano questo scopo.

« Piola », nel dialetto torinese, significa osteria e rimanda al ricordo dell'atmosfera tipicamente popolaresca di quei locali dove tra un bicchiere e l'altro di vino c'era l'immancabile coro, l'acuto stentoreo, la battuta ironica. Ora quei luoghi, quei momenti, quei personaggi rivivono nella raccolta di canzoni presentate da Balocco utilizzando temi popolari e motivi propri. La Cetra ce ne presenta il sesto volume (66 sono i brani dei precedenti dischi, tratti dallo spettacolo teatrale « Tla cantô an musica ») e le interpretazioni migliori di Roberto Balocco sono qui rappresentate da « La mazurca del tabarin », « La bela Pinota », « Turin », « Pinotowska dal Balôn ». Completano il disco « Spassigiand per le côntrade », « Chi ha l'amer an bôca », « Per dismentie' i sagrin », « La mia tola », « 'L me meste' », « La canssôn vinoira ».

Una breve didascalia esplicativa accompagna i diversi titoli: meglio sarebbe stato pubblicare i testi originali con traduzione a fronte il che avrebbe permesso un miglior ascolto del disco.

GIPO FARASSINO

FONIT LPQ 09045, 33 giri 30 cm.

Gipo Farassino è un cantautore che da sempre batte le strade della canzone non commerciale. I suoi testi e le sue musiche rimandano alla tradizione popolare e rappresentano situazioni, aspetti, figure, ora patetiche ora grottesche, della vita di oggi in una grande città, Torino. Sono i personaggi che vivono alla periferia della metropoli, tenacemente attaccati al passato e così spontanei e semplici.

Quelle di Farassino sono canzoni nuove, non banali. La Fonit ne presenta una selezione in questo microsolco: oltre « Auguri » (dalla rubrica radiofonica « Bôndì Cerea ») segnaliamo « Matilde Pellissero », « Porta Pila », « Sangon blues ». Completano il disco « 'l 6 'd via Cuni », « Salopa », « Veuj cômpreme na cassina », « Serenata ciôcatôna », « Cô nen va pian », « Campagna », « La mudaja », « Pitô e cincillà ».

PIERO PARODI

Con Piero Parodi troviamo un altro cantautore che attinge dal filone popolare per i suoi motivi. Non siamo nel campo del « folk-revival » più rigoroso, ma l'interpretazione si mantiene a un livello dignitoso. Parodi presenta in due 45 giri della Cetra le sue ultime canzoni tra cui segnaliamo « La canzone della Maddalena » e « Tiribi taraba » sigla della trasmissione televisiva (portata anche in teatro) alla quale ha partecipato lo stesso cantante genovese.

CETRA (45), SPD 645: La canzone della Maddalena - Canto perchè sono ubriaco.

CETRA (45), SPD 646: Tiribi taraba - La ballata del cacciatore.

FOLCLORE DI ROMA

L'ITALIA A PORTA PIA
CETRA, LPP 148, 33 giri 30 cm.

Roma cent'anni dopo - Bella non piangere - Andremo a Roma Santa - Co Garibbardi - Coraggio ben mio - Dammi un riccio - Lasselo annà - Evviva Garibbardi - Nun lo vedi che l'arbero penne - Colsi la rosa - Il cerchio - L'ortolano - La vita da signora - Occhio morello - La bella Gigogin - La buonanotte - Passa via! - C'è una bomba - La presa di Roma - Entra Cadorna - La battuta di Porta Pia - Li lanternoni - Libera è Roma - Cento di questi giorni (O Roma mia).

I CANTI DELLA MALAVITA A ROMA
CETRA, LPP 151, 33 giri 30 cm.

Canto del carcerato - Lima sorda - Stornelli dei malavitosi - Accusato a tradimento - Marietta bella - Dirindella - A Piazza Barberina - Meglio sarebbe - Povera Giulia - Gira e fai la rota - Bambin Gesù - Te sei perzo ne' 'na donna - Se rincontrammo tra 'sta confusione (La processione della Madonna di Trastevere).

QUANDO C'ERA IL SOR CAPANNA
CETRA, LPP 150, 33 giri 30 cm.

La Cetra dedica una nuova collana a Roma e al suo folklore: « Folclore di Roma » si intitola appunto la raccolta di cui sono ora usciti i primi dischi: « L'Italia a Porta Pia », « I canti della malavita a Roma », « Quando c'era il Sor Capanna ». La Cetra ha impegnato per la realizzazione dei microsolco un vasto « cast » comprendente musicisti, cantanti e tecnici. Giuseppe Micheli ha raccolto e rielaborato testi e musiche e scritto il commento letto da una « voce fuori campo » (Marcello Baldassarini) che dà alla raccolta il taglio del documentario radiofonico. I canti sono eseguiti dal « Gruppo Folcloristico Romano » (composto da Nino Meloni, Franco Nardi, Maria Serbolonghi, Dora Mascaretti, Lidia Berardi, Nella Ragusa, Gilberto La Scala, Franco Silvestri) con la partecipazione di Alvaro Amici e il suo quintetto folcloristico. Hanno curato la direzione e il coordinamento musicale le maestre Pina Carlucci e Trieste Fiorentini e, per la parte tecnica, Franco Uggeri.

Si tratta di una antologia interessante e realizzata con dovizia di mezzi. Le interpretazioni del « Gruppo Folcloristico Romano » a volte forse sconfinano dal campo della canzone popolare a quello della « sceneggiata » e dell'operetta, ma non mancano di un certo valore documentario e celebrativo, soprattutto per « L'Italia a Porta Pia ». Dobbiamo però fare un appunto, che riguarda le note di presentazione e i testi, che qui mancano. Quello dei testi delle canzoni è un discorso che coinvolge (purtroppo) la quasi totalità delle case discografiche italiane che stampano dischi di musica popolare. Infatti pochissime sono le case che pubblicano i testi dei brani e questa ci pare sia una lacuna che dovrebbe essere colmata soprattutto se si pensa che negli ultimi anni l'interesse per il folklore e il mondo popolare è notevolmente aumentato.

Per quel che riguarda le note informative e di presentazione, la Cetra ha qui fatto ricorso all'ausilio della « voce fuori campo » che dà sì al disco un significato documentaristico, ma che a un ripetuto ascolto pensiamo possa stancare: testi e note scritte permettono un più facile e attento ascolto.

« L'Italia a Porta Pia » si pone nel quadro delle celebrazioni di Roma capitale a cento anni dall'entrata dei bersaglieri a Porta Pia: « Entra Cadorna / co li cavalleggeri viva l'Italia / avanti o berzajeri entra l'Italia / tutti a Porta Pia sia quel che sia / viva la libertà! ». Le canzoni sottolineano i momenti più signifitivi di quell'epoca, i personaggi più famosi di quelle vicende. Sulla busta del disco sono riprodotte diverse incisioni, stampe e disegni di quegli avvenimenti.

« I canti della malavita a Roma »: dal « Canto del carcerato » (... amore, amore, manneme un saluto / me trovo a San Michele carcerato / sò diventato un arbero caduto / da amici e da parenti abbandonato) a « Gira e fai la rota », « Bambin Gesù », « Te sei perzo pe' 'na donna » si snodano i canti e gli stornelli dei « malavitosi », dai momenti più struggenti ai personaggi portati poi sulle tavole dei palcoscenici da Petrolini (con la sua famosa macchietta di « Giggi er bullo ») e da Alfredo Bambi (con « Er fattaccio »).

Ricorda un cantastorie dei giorni nostri, Lorenzo De Antiquis: « Il cantastorie romano "Er Sor Capanna" è stato celebre a Roma nel primo Novecento: cantava le sue storie soprattutto in Trastevere dove si esibì anche in spettacoli popolareschi. Un fatto è certo: che ancora oggi si scrivono delle "storielle" sull'aria delle strofette del "Sor Capanna" ».

« Quando c'era il Sor Capanna » propone alcune delle storie e strofette di Pietro Capanna: sono strofe originali, rielaborazioni e canzoni composte per l'occasione eseguite (in questo disco) da tre soli componenti del « Gruppo Folcloristico Romano », Nino Meloni, Maria Serbolenghi e Franco Nardi. Riportiamo qui i titoli delle canzoni comprese nel disco (che non sono indicate sullo stesso, ma solo dette della « voce » Marcello Baldassarini) e che furono portate anche sulla scena da Petrolini nelle sue imitazioni del « Sor Capanna, l'ultimo Rugantino della vechia Roma ». Aprono la raccolta « Tempo che fu » e « Marietta bella »; seguono poi diverse strofette che iniziano con « Sentite che vi dice il Sor Capanna... » e altre dette del « Bombacè », al tempo della prima guerra mondiale: « Il General Cadorna ha scritto alla regina / se vuoi veder Trieste te la mando in cartolina ». Conclude la serie delle « pepate strofe » riesumate e rielaborate da Giuseppe Micheli, una delle ultime parodie scritte dal « Sor Capanna », « Le ricchezze di Roma ».

FOLCLORE IN CASA NOSTRA

NARCISO PARIGI con i suoi menestrelli dell'Arno

CETRA, LPP 154, 33 giri 30 cm.

Si ascoltano volentieri queste interpretazioni di Narciso Parigi, un cantante che nonostante la sua quotidiana « routine » canzonettistica non ha perso completamente di vista i modi della canzone popolare toscana, degli stornelli, delle ballate. Sono interpretazioni fuori della moda del « folk » inteso più che altro come esercitazione culturale, ma non per questo meno autentiche.

I brani in cui si cimenta Narciso Parigi sono quelli notissimi di « Maremma », « Caserio », « L'esiliato » (« Già allo sguardo »). Gli altri titoli, non meno belli sono: « Seccabotte », « Ballata della vita », « Ninna nanna », « Era un giorno sereno e soave », « Adelina », « E' stato tutto il vento », « Padre Formicola », « O fanciulla dagli occhi celesti », « Lo dice Stenterello ».

INNI CELEBRI

MELODY, AVA 707, 33 giri 30 cm.

La fanfara dei bersaglieri - Ciao biondina - La sagra di Giarabub - Bambina bella - Inno a Roma - Fischia il sasso - Lilì Marlen - La leggenda del Piave - Inno di Mameli - Faccetta nera - Camerata Richard - Giovinezza - Battaglioni « M » - Adua.

20 CANZONI POPOLARI

MELODY, LP 40, 33 giri 30 cm.

Coscritti - Caporale marco visita - Il 29 luglio - Bombardano Cortina - Il povero soldato - Quel mazzolin di fiori - In licenza - Il 16 settembre - Alpini senza paura - Oe! Capoposto schiera la guardia - Aprite le porte - Ta-Pum - La sonada dei congedà - Bandiera Nera - Siam figli d'Italia - Ricciolina - E Cadorna manda a dir - Monte Nero - La rivista dell'armamento - Monte Canino.

20 CANTI DELLA MONTAGNA

MELODY, LP 24, 33 giri 30 cm.

La tradotta - Sul ponte di Bassano - Di qua, di là del Piave - Il capitan della compagnia - Bersaglieri, ha cento penne - Stelutis alpinis - Varda la luna - La pastora - Sul Monte Bianco - Il tramonto - Va l'alpin - Oh, ce ciell cis ciel - Oh, Angiolina - La sposa morta - Era una notte che pioveva - L'è ben ver - Sul rifugio - Vinassa, vinassa - La vien giù - Sul cappello.

Inni, canzoni popolari, canti della montagna che hanno un valore che va oltre la tradizione del nostro patrimonio musicale avendo accompagnato gli eventi del nostro paese in un'epoca difficile quanto fervida di ideali. E, nell'anno delle celebrazioni dell'unità italiana, acquistano un significato particolare, commemorativo.

ORAZIO STRANO

Alberti (per i testi) e Privitera (per le musiche) sono due autori che hanno scritto una copiosa serie di motivi tradizionali, popolareschi e caratteristici della Sicilia che sono stati interpretati per la Sorriso da cantanti diversi quali Salvatore Di Paola, Carmelo Zappulla, Pino Villa, Lucia Siringo, Rosetta Fiore, ecc., nonchè dai più famosi cantastorie siciliani come Orazio Strano e Vito Santangelo.

In questi dischi che presentiamo autore delle musiche è Orazio Strano e questo fa sì che i brani siano aderenti alla più autentica tradizione dei temi da cantastorie. Alberti e Privitera con Strano sono gli autori dei diversi brani ad eccezione de « La predica al l'autista » dove il testo è opera di Turiddu Bella, un autore di fondamentale importanza per la produzione poetica dei cantastorie siciliani.

Orazio Strano, come sempre, ci offre ottime esecuzioni ed è accompagnato da fisarmonica e ritmi (Rosetta Fiore al tamburello); lo affianca Lucia Siringo nel lungo brano « U' fumatori e chiddu ca non fuma ».

Le buste dei dischi riprocono i disegni con le immagini delle diverse « storie »: di alcune è autore Vincenzo Astuto uno dei più bravi pittori di cartelloni.

SORRISO (45) 3084, La predica al l'autista

SORRISO (45), 3075, La Sicilia e l'omini so

SORRISO (45) 3081, Turiddu Sicilianu - E non mi fari cchiù soffriri

SORRISO (45) 3082, Pani e rispettu a li travagghiaturi, parte I & II

SORRISO (45) 3083, Pani e rispettu a li travagghiaturi, parte III & IV

SORRISO (45) 3076, Rita e Matteo

SORRISO (45) 3077, 'U fumatori e chiddu ca non fuma, parte I & II

SORRISO (45) 3078, 'U fumatori e chiddu ca non fuma, parte III & IV.

GRAZIELLA CIAO

La Fonola ha sempre dedicato un largo spazio dei suoi cataloghi ai cantastorie che si rivolgono spesso alla casa milanese anche per la stampa di quei dischi che vendono poi direttamente durante i giri per le piazze. Troviamo infatti i nomi di Trincale, Santangelo, Strano, Rinzinu, De Antiquis, Piazza, Mirella Bargagli, Musumeci, Ricotta, Graziella Ciao. Abbiamo citato anche Graziella Ciao non perchè sia una cantastorie, ma per ricordare il suo primo disco inciso, dopo aver partecipato alla Sagra dei cantastorie di Piacenza nel 1969, dove presentò un tema da cantastorie, con buon successo, dal titolo « La tragedia di Canale d'Alba ». Lo stesso brano lo possiamo ora trovare inciso per la Fonola.

FONOLA (45) NP 1952, La tragedia di Canale d'Alba.

LA STRADA CHE PORTA IN CITTA'
GRAZIELLA CIAIOLO

CETRA, LPP 142, 33 giri 30 cm.

Con questo disco Graziella Ciaiolo (nata a Cambiano in provincia di Torino che all'esordio della sua attività di cantante si faceva chiamare Graziella Ciao e si era dedicata, come abbiamo ricordato recensendo il disco « La tragedia di Canale d'Alba », alle ballate di tipo popolaresco, affronta l'impegnativa prova dell'incisione di un intero microsolco. Il risultato non ci pare convincente in quanto la registrazione di un disco di lunga durata presuppone sempre una esperienza e un repertorio ben definito di cui non crediamo sia ancora in possesso la giovane cantante, anche se Graziella che avemmo occasione di ascoltare a Piacenza ci pare provvista di piacevoli doti canore. E, inoltre, il repertorio, quello intellettuale-popolaresco del disco non ci pare il più adatto ai suoi mezzi. Meglio quello delle ballate e dei temi da cantastorie.

Si legge nelle note di presentazione che « negli ultimi anni Graziella, memore della sua origine dalla nobile campagna piemontese, si è dedicata allo studio della chitarra e della fisarmonica; e, attraverso a questi strumenti tipicamente popolari, allo studio del folklore; ed ha inciso dei dischi di canzoni popolari tradizionali che hanno avuto un notevole successo presso il pubblico a cui erano destinati »: pensiamo che se Graziella Ciaiolo invece di prendere « la strada che porta in città » (il titolo del disco è significativo) si fosse dedicata a uno studio più accurato della canzone popolare piemontese (e non solo alla superficie, secondo la moda di un certo « folk » di oggi) avrebbe ottenuto migliori risultati.

Della raccolta le interpretazioni migliori ci sembrano « L'amour di bersaliè », « La nascita di Giandôja », « I

cimiteri dla mala sort ». Gli altri brani sono: « Cansôn di bresabosc », « L'sogn d'Giacô Trôss », « L'amour an ti gran », « Wiener vine valz », « La cômessa », « Mi chiel e l'merlô », « La scômssa », « Balada miloz dij mórt ëd Lofotèn ». Di tutti è riportato il testo nella traduzione in lingua.

ME PIEMÔNT

CORO ALPI COZIE di Susa diretto da Walter Mori

CETRA LPP 134, 33 giri 30 cm.

Môntagne del me Piemônt - A la moda dij môntagnôn - Pelegrin - Valsusa - 'L mathé - Giacôtrôs - Berceuse - Amilcare - Vinassa - A la matin bônôra - Gregori - La chorale des adieux.

Nonostante le mode, di così breve durata, che animano il mondo della canzone, il coro continua a mantenere inalterato il numero dei suoi cultori. Le esecuzioni diventano sempre più perfette, elaborate.

Agli inizi le esecuzioni corali di canti della montagna erano l'occasione, specialmente per gli abitanti dei piccoli paesi montanari, per ritrovarsi insieme e per passare un'ora in buona compagnia, scaturivano cioè da una necessità sociale. Poi le corali aumentarono, si incisero sempre più dischi, iniziarono gli spettacoli e le esecuzioni divennero sempre più perfette, da concerto, forse perdendo un poco della primitiva genuinità. Tuttavia la perfezione che anima le esecuzioni delle corali come questa, « Alpi Cozie » di Susa, diretta da Walter Mori, che ha inciso per la Cetra il microsolco « Me Piemônt », può avere una sua validità in quanto i canti presentati, come afferma Luciano Vernetti nelle note di presentazione, « sono parte integrante di un discorso culturale perchè spogli degli aspetti convenzionali di certo folklore e di tristi luoghi comuni che esprimono non saggezza ma bonomia; e così al pari delle abbazie (purtroppo desuete), degli scavi (purtroppo sporadici), dello stesso paesaggio (talvolta compromesso), questi canti testimoniano la continuità della storia di una Valle, il filo conduttore di una civiltà nelle successive stratificazioni delle varie epoche ».

MILANO CANTA...

EL BARBERIN - MAURO CIPOLLA - GIUSEPPE FARASSINO

PIG, AVA 702 33 giri 30 cm. (distr. FONOLA)

La balilla - Pierino il moccolo - Ma mi - Porta Romana - El Meazza - Mi g'avevi una morosa - Le osterie - Madûnina - El purtava i scarp del tennis - Le porte - La povera Rosetta - El muleta - Adulterio - Putost che to una dona...

Una selezione di canzoni dedicata a Milano, in una versione popolaresca. Sono canzoni di autore come « Madûnina » di D'Anzi, « Ed purtava i scarp del tennis » di Jannacci e « Ma mi » di Strehler e Carpi e altre tratte dalla tradizione popolare che ci vengono proposte in una elaborazione popolaresca e « audace » (come « Le osterie », « Le porte », ecc.) dovuta al Pigini. Gli interpreti, aderenti al tono ironico-affettuoso del disco, sono El Barberin, Mauro Cipolla, Giuseppe Farassino, qui in una delle sue prime incisioni.

LUCIA SIRINGO

Lucia Siringo non è solo una brava cantante che possiamo ascoltare in una numerosa serie di dischi di canzoni e musiche caratteristiche regionali (della Sicilia in questo caso) che fanno parte del catalogo della Sorriso, una casa discografica di Catania specializzata in incisioni di musica popolaresca e di cantastorie. In questo disco, infatti, interpreta alla maniera dei cantastorie, un tema che appartiene al repertorio dei trovatori siciliani: la « storia » drammatica. « La storia di Maria Saladino » è il brano (firmato da Alberti e Privitera) presentato da Lucia Siringo in una interpretazione che non sfigurerebbe all'annuale rassegna dei cantastorie di Piacenza.

SORRISO 3074, 45 giri - La storia di Maria Saladino.

Ecco un libro di cui se ne sentiva da tempo la necessità e che contribuisce a fare il punto sulla situazione degli studi sul folklore oggi in Italia. E' il **Dizionario della musica popolare europea** di Roberto Leydi e Sandra Mantovani che l'Editore Bompiani (Milano 1970) pubblica nella collana delle « Guide Culturali », dove già sono apparse le opere di Roland de Condé (« Dizionario di musica » e « Dizionario dei musicisti »).

« Questo 'Dizionario' — si legge nella premessa — è stato redatto tenendo presente l'intero arco dell'attuale interesse per la musica e il canto popolare così come si configura nel nostro paese. Cioè prende in considerazione sia gli aspetti scientifici che quelli 'revivalistici' del fenomeno e in tal modo presume di essere utile ai non specialisti e non inutile a chi della cultura del mondo popolare ha già più approfondite, se non professionali, conoscenze. La sua ambizione è di contribuire a far comprendere, soprattutto ai giovani, la realtà autentica della comunicazione orale tradizionale, i suoi valori di autonomia, le sue profonde implicazioni di cultura e di civiltà ».

Il « Dizionario » di Leydi e Mantovani arriva dunque agli inizi degli anni Settanta quando il « folk-music-revival » italiano conta poco più di dieci anni di vita: in questo breve ciclo questo movimento ha toccato forse come in pochi altri paesi momenti di intenso fervore ma ha anche subito le più diverse mistificazioni provocate dal dilettantismo di chi vi si è accostato, dalla moda che del « folk » ha fatto una comoda etichetta canora sotto la quale si esibiscono sprovveduti interpreti. Crediamo che questo libro contribuirà a far individuare, conoscere e apprezzare quanti svolgono la loro attività nel campo della musica popolare con chiarezza di idee, con rispetto della tradizione, lontano dalle mode e dalle esercitazioni culturali.

Questo « Dizionario », l'unico del genere, almeno in Italia, scaturisce dalle esperienze di ricerca e di studio che da circa due decenni Roberto Leydi e Sandra Mantovani vanno svolgendo (l'uno come ricercatore e studioso di musica popolare, l'altra come cantante e interprete sensibile del repertorio tradizionale secondo i dettami del più accurato « ricalco stilistico). E' un'opera di consultazione, preziosa per l'attenta cura con la quale gli autori sono andati via via compilando le diverse schede delle centinaia di « voci » che troviamo nel « Dizionario ». Alcune di esse (oltre l'introduzione di Leydi, « Il folklore oggi ») costituiscono dei veri e propri saggi (e questo non solo per lo spazio loro dedicato). Si veda, ad esempio, le « voci » relative a « maggio », « cantastorie », « ballata », « strumenti », « strambotto », « etnomusicologia », « folk-music-revival ».

Troviamo poi nel volume un numero infinito di disegni di strumenti musicali, di esempi musicali, di testi, di fotografie, di indicazioni discografiche dove è possibile ascoltare esemplificazioni musicali e vocali relative alle diverse voci, e, alla fine, una discografia generale e una bibliografia relativa a saggi e collezioni di canti relativi alla musica popolare italiana.

Un nuovo libro di Annabella Rossi, un'altra acuta indagine svolta tra le pieghe più profonde del mondo contadino meridionale di cui viene messo in luce l'aspetto magico-religioso. Si tratta delle **Lettere da una tarantata** apparso nella collana « Atti » dell'Editore De Donato (Bari 1970) preceduto da una nota linguistica di Tullio De Mauro.

Come la precedente opera di Annabella Rossi, « Le feste dei poveri », anche queste « Lettere » sono il risultato delle esperienze degli studi sul mondo popolare dell'autrice iniziati verso il '60 durante una ricerca svolta da Ernesto De Martino sul tarantismo pugliese.

Le lettere, di cui furono pubblicati alcuni brani nel n. 31 (aprile '65) della rivista « Panorama » in un articolo di Annabella Rossi dal titolo « Il diavolo, il ragno e la TV », sono tratte da una corrispondenza durata dal '59 al '65 tra l'autrice e una contadina, Anna, nata nel 1898 in un paese della provincia di Lecce. Anna è afflitta da crisi epilettiche frequenti, fin dalla gio-

vinezza: essa attribuisce però il suo male fisico a un potere magico per cui il suo stato morboso si presenta in due facce ben distinte, il male di S. Donato (protettore dell'epilessia) e quello di S. Paolo (tarantismo). Nelle 65 lettere presentate dalla Rossi troviamo tutti i momenti più drammatici e disperati dell'esistenza e della malattia della vecchia contadina pugliese che ci giungono senza mediazioni, affidati come sono alle sue parole, ai suoi pensieri che sono stati riportati integralmente.

Di notevole interesse è il saggio di Tullio De Mauro « Per lo studio dell'italiano popolare unitario » che, studiando le caratteristiche dell'Italiano popolare di Anna del Salento, offre le premesse per un più ampio studio sulle prospettive di una lingua italiana corrente.

In un grosso volume (433 pagine) compare la seconda edizione dell'**Archivio Etnico Linguistico-Musicale** edito a cura della Discoteca di Stato (Roma 1970). A questa nuova edizione che riassume tutto il materiale apparso già nella prima edizione (1967) e nel supplemento (1968) hanno contribuito i consulenti della Discoteca per la parte linguistica A. Pagliaro, e per quella etnico-musicale Diego Carpitella e, inoltre, Alberto M. Cirese, Leo Levi e Pietro Sassu.

La Discoteca di Stato, che ha iniziato la sua attività circa venticinque anni fa ha svolto una parte importante nel movimento di ricerca e di studio del mondo popolare effettuato applicando i criteri della più moderna metodologia scientifica. Dal '62 l'attività della Discoteca prosegue su basi regolari e appare evidente il prezioso contributo apportato per lo sviluppo degli studi del folklore in Italia scorrendo la nuova edizione dell'Archivio dove il materiale elencato, opera di ricerche promosse dalla Discoteca stessa o affluite all'ente ad opera di raccoglitori diversi, è suddiviso in documenti su nastro e su disco, sia italiani che stranieri.

L'elenco delle registrazioni su nastro comprende 75 raccolte riguardanti ricerche svolte non solo in diverse regioni italiane ma anche in altri paesi come, ad esempio, le registrazioni di musiche tradizionali liturgiche bizantino-slave, etiopiche, armene, ucraino-bizantine, maronite, siro-giacobite, bizantino melkite, ecc. nonchè le registrazioni effettuate presso le comunità italiane di New York e Chicago e del Canada. Di ogni raccolta viene indicato il numero delle bobine usate, quello dei brani registrati, la descrizione del documento, l'esecuzione (coro, voci maschili o femminili, ecc.), la località, la data e le eventuali note. I brani indicati sono oltre 6600, tenendo presente che di alcune raccolte i brani non sono stati ancora definitivamente schedati. Nel catalogo sono poi numerosissime le registrazioni della « Parobola del figliol prodigo » scelta dal « Gruppo di Ricerca per la dialettologia italiana » quale base di comparazione sistematica dei dialetti italiani. Non meno copioso e interessante è l'elenco dei dischi che riguarda oltre che l'Italia, anche l'Africa, le Americhe, l'Asia, l'Europa, l'Oceania. Completa questa seconda edizione dell'« Archivio Etnico linguistico-Musicale » un vasto repertorio bibliografico contenente l'indicazione di libri, cataloghi e riviste.

Dal gennaio '69 la Discoteca di Stato pubblica il **Bollettino di Informazione dell'Archivio Etnico Linguistico-Musicale**, supplemento semestrale del Bollettino dell'Ufficio della Proprietà Letteraria Artistica e Scientifica (UPLAS) con l'intento di informare periodicamente dell'attività dell'« Archivio » quanti, enti e privati, svolgono la loro attività nel campo delle ricerche sul mondo popolare. « Oltre a questo compito — si legge nella premessa — e venendo incontro ad una esigenza espressa da più parti, esso intende, altresì, fornire notizie su ricerche e studi effettuati in queste discipline nel nostro paese, con lo scopo di avere un quadro aggiornato della situazione ed al fine di sottolineare l'opportunità e la necessità di una moderna documentazione sonora nelle indagini scientifiche ». E' un invito, questo, rivolto a studiosi e ricercatori a voler collaborare con l'« Archivio » per uno scambio di informazioni di reciproca utilità. Ogni numero dà notizia di studi, ricerche sul campo, pubblicazioni, accessioni da parte dell'« Archivio », pro-

getti di studi, attività di altri istituti. Il n. 4, anno II, Roma luglio 1970, informa su ricerche svolte da Leo Levi e Giovanni Tropea; inizia inoltre la pubblicazione degli elenchi dettagliati di raccolte acquisite successivamente alla pubblicazione della seconda edizione del Catalogo dell'« Archivio »: è la la volta delle registrazioni effettuate a Cetona (Si) da S. Barone. Completano il fascicolo l'elenco delle opere acquisite dalla Biblioteca dell'« Archivio » e le notizie dagli altri istituti tra le quali si ricorda il Simposium « Strutture e generi della letteratura etnica » di Palermo e il « Convegno di Studi di archeologia, storia dell'Arte e del Folklore » svoltosi a Oppido Lucano (Pz).

« Il covo dei maggi »: così ha definito la casa dei Fioroni sul Monte di Costabona un vecchio autore di quei testi che vengono ancor oggi messi in scena in alcune località dell'Appennino emiliano e toscano, ultime frange di uno spettacolo proprio della tradizione popolare. Rari sono infatti i paesi che possono formare una compagnia di attori per rappresentare un maggio cantato, che, sebbene possa apparire oggi anacronistico non manca di avere ancora un grosso numero di spettatori, che lo seguono come una volta e per i quali ha un significato, un valore preciso.

Tra le ultime roccaforti di questo spettacolo popolare è Costabona, nella montagna reggiana, dove da dieci anni e senza interruzioni, la locale compagnia di maggianti diretta da Romolo Fioroni mette in scena i maggi. Fioroni da lungo tempo affianca al suo lavoro alla guida della « Società del Maggio Costabonese » una attenta e assidua opera di studio e ricerca di copioni di autori diversi del Reggiano e anche di altre zone, iniziata con la raccolta dei manoscritti del nonno, Stefano Fioroni, come « Brunetto e Amatore », « Ventura del Leone », « Ginevra », « Costantino e Massenzio », « Orlando pazzo ». Questa raccolta che è stata il tema di una relazione di Romolo Fioroni alla Deputazione Reggiana di Storia Patria, viene ora pubblicata dal Bollettino Storico Reggiano (Reggio Emilia, n. 8, anno III, luglio 1970): **I « Maggi »: una raccolta di ottanta componimenti manoscritti.** Non si tratta solo di un arido elenco di nomi titoli date, ma di una precisa analisi delle strutture di questo antico spettacolo, degli stretti (e spesso non intuiti) legami che intercorrono qui tra autore, attori e pubblico e la cui coesione (e il successo quindi della rappresentazione) si deve sempre all'opera attenta ma non soverchiante del regista. Il saggio comprende, oltre l'elenco dei copioni e la indicazione di quelli rappresentati a Costabona, anche una nutrita bibliografia.

Scrive Giovanni Tucci, introducendo una sua **Nota sui Giganti processionali d'Abruzzo:** « Nella letteratura folklorica delle nostre regioni, spesso, troviamo omesse notizie e informazioni su aspetti e manifestazioni della vita di ogni giorno e allorquando cerchiamo di coprire questi spazi rimasti vuoti dalla ricerca ci accorgiamo della difficoltà di reperire la sparsa documentazione, man mano ingiallita dal tempo e quindi quasi scordata addirittura ».

A ovviare a questa situazione giunge ora il succitato saggio di Tucci pubblicato dalla « Rivista Abruzzese » (Anno XXIII, n. 1-2, 1970) che ha per oggetto quegli enormi fantocci che in alcune località vengono ancora preparati in occasione di feste religiose.

Dei « Giganti processionali » Giovanni Tucci, che ha curato la relativa voce sul « Dizionario Enciclopedico » UTET (1969), dopo un'indagine svolta in Calabria (pubblicata in « Terra di Calabria, 1965-66 », Cosenza 1965, ha indirizzato le sue ricerche all'Abruzzo (per il Molise, come indicano i frequenti richiami bibliografici che appaiono nel saggio, ha effettuato ricerche Bianca Maria Galanti) dove i fantocci assumono nomi diversi: « Pupa », « Pupazza », « Pucchella », a seconda delle località, sono le varie denominazioni, corrispondenti, in generale, al termine dialettale di « bambola ». A volte il fantoccio prende anche il nome di « pantàsema », fantasma. L'occasione, lo sfondo sul quale si muove e vive la sua breve la « pupa » è la festa religiosa, dove, dopo una processione, il fantoccio esplode in una miriade di fuochi artificiali. E in questo ricorda un al-

tro fantoccio che viene costruito nel Bresciano, a metà quaresima. Si chiama la « Vecchia »: « Brusóm la ècia » dicono e con essa bruciano ora l'ignoranza, l'avarizia o qualche altro malanno della nostra civiltà. Un saggio, questo di Tucci, che ci sembra quanto mai utile e stimolante per un approfondimento del fenomeno dei Giganti processionali.

Aidano Schmuckher si fa ricordare per l'assidua attenzione per il costume genovese espressa attraverso numerosi articoli, saggi e libri dove riporta alla luce figure, momenti e aspetti particolari di una Genova che va ormai scomparendo. Questa **Raccolta di proverbi, detti, sentenze e massime di Martin Piaggio** pubblicata per i tipi dell'Istituto Grafico Agostiniano (Genova 1970) ripropone appunto proverbi, sentenze e massime raccolte dallo stesso Piaggio in alcuni manoscritti conservati negli Archivi dell'Istituto Mazziniano.

Martin Piaggio, vissuto a Genova nella prima metà dell'Ottocento, fu l'ideatore dell'almanacco del Signor Regina, una maschera genovese (e la copertina del volumetto riproduce quella dell'almanacco, edizione 1836) e anche il compilatore di diversi lunari e l'autore di due commedie in genovese. Inediti sono i proverbi del Piaggio, scelti da Aidano Schmuckher e suddivisi in sei parti: « Proverbi zeneixi », « Proverbi e sentenze zeneixi », « Maxime, avvisi e arregordi », « Detti, proverbi, motti diversi », « Calendario, proverbi e altri modi di dire », « Proverbi di paisen ». « Quanto alla grafia — osserva Schmuckher — va precisato che avremo voluto mantenere quella dell'originale; tuttavia ciò non fu possibile perchè nel corso della decifrazione dei manoscritti apparve chiaro che il Piaggio aveva steso i suoi appunti assai frettolosamente, a volte omettendo accenti o altri segni grafici.

Abbiamo allora deciso di adottare il modulo di scrittura oggi più comunemente usato e che si rifà alle norme dettate dal Casaccia e dal Frisoni (sia pur con certe semplificazioni) ». E' stata tuttavia rispettata, in certi aspetti,

La forza di recupero del dialetto

Si legge con interesse la raccolta degli **Atti del convegno dei dialetti d'Italia** del dicembre 1968, per le Edizioni Famiglia Meneghina, come si dà fondo a un piatto casalingo con funghi nostrani. Il sapore inusitato stuzzica ed insieme appaga il gusto primordiale e risveglia immagini di monti lontani e di boschi inesplorati.

Il prof. Devoto parla infatti di ricchezza espressiva dei pochi fortunati che conservano e coltivano il naturale bilinguismo di dialetto e di lingua italiana convenzionale.

La vera parlata dialettale, autentica nella genuinità del vocabolo e della pronuncia, come la forma più spontanea e personale di espressione nella cerchia familiare e degli amici. Il lessico e la melodia fonetica che riportano alle esperienze dell'infanzia, quando il dialetto era la sola lingua posseduta, e dei quali si riscopre ora, nel dilagare dell'incolore linguaggio standardizzato, l'icastica aderenza al proprio mondo interiore, alla ricerca del passato.

I cultori e i buongustai della lingua avvertono l'impoverimento spirituale dell'uomo conseguente al declinare dei dialetti e con essi della lingua letteraria. Il profano, attraverso la lettura delle relazioni congressuali, scopre insieme con stupore e simpatia il contributo integratore offerto nel tempo alla lingua e alla letteratura nazionali dalla poesia dialettale di tradizione popolare o dalla poesia e letteratura d'arte riflessa dialettali; è portato a riflettere sugli aspetti socio-economico-culturali delle vicende e della storia della propria contrada, rilevati da un elemento fonetico o da un vocabolo o dalla struttura della frase dialettale.

Che gli studi di dialettologia servano ad estendere l'interesse dei più per la parlata autoctona nella presente alluvione di linguaggio stereotipato non pare, tuttavia essi costituiscono una occasione offerta a chi intenda ritornare alle sorgenti della vita interiore per il recupero di una parte della propria spiritualità.

Orfeo Coloretti

la grafia di Martin Piaggio, il che dà un sapore di autenticità alla raccolta.

Nell'Italia dell'Ottocento, nel campo degli studi e delle ricerche sul mondo popolare, in quegli anni strettamente legate ai movimenti di tipo romantico, quello di Niccolò Tommaseo è fra i nomi più rappresentativi. Scopo di quei ricercatori, che per primi volsero l'attenzione ai testi della poesia popolare per trarne i motivi per le loro aspirazioni artistiche e sociali, era quello di cercare nelle manifestazioni del popolo quei temi poetici da contrapporre alla poesia borghese. Oggi, alla luce dei risultati ottenuti dalle moderne metodologie scientifiche, quegli studi, pur non rivestendo un'importanza fondamentale, costituiscono ancora validi punti di riferimento in quanto furono la base di nuovi e determinanti studi sul mondo popolare.

Alla raccolta di canti popolari del Tommaseo ha di recente dedicato un volume Goffredo Capone: **Niccolò Tommaseo e i canti popolari corsi, toscani, illirici e greci** che l'autore ha fatto stampare a sua cura per i tipi della Scuola Litografica dei Padri Dottrinari (Salerno 1970). « Con la presente opera — avverte Capone nell'introduzione — non intendo occuparmi di problemi di poesia popolare, che si sono via via discussi dalla seconda metà dell'Ottocento in poi (Cirese — Poesia popolare, Palermo, Palumbo, 1958 —), ma desidero esaminare, rilevandone le bellezze, i canti popolari raccolti dal Tommaseo e mettere in risalto l'interesse che Egli nutrì per la poesia popolare, interesse che sfocia in un vero afflato lirico ,allorchè la ricerca con le sue mirabili traduzioni e la rivive nel ritmo e nelle forme; e nel riprensentarla con straordinaria sensibilità, riversa in essa tutti i suoi struggimenti di esule, di uomo insoddisfatto, di patriota ardente, trovando unicamente nelle note e negli atteggiamenti degli ignoti autori quel balsamo, quel refrigerio che invano, altrove, aveva cercato ».

Delle numerose opere dedicate a Niccolò Tommaseo (che troviamo elencate nel libro di Capone) questa ci pare una delle più sentite, un devoto omaggio allo scrittore dalmata. Si tratta di una lodevole e meritoria opera che analizza con chiarezza le diverse raccolte di canti popolari.

Di particolare interesse dobbiamo segnalare le parti dedicate ai canti illirici e greci dove Goffredo Capone pone a raffronto la lezione illirica e greca con le traduzioni di Faurel e Tommaseo. E qui vengono messe in risalto le belle qualità di traduttore del Tommaseo che « seppe rivivere — afferma Capone — il mondo dei popoli che ha voluto farci conoscere attraverso i loro canti popolari ».

Crediamo opportuna una rilettura di un testo molto importante per il teatro popolare italiano: **Copioni da quattro soldi** di Vito Pandolfi pubblicato anni addietro dall'Editore Luciano Landi nella collana « I Castori » (Firenze

---

Rinnovando una tradizione che dura da più di cento anni (siamo infatti al 133.o numero dell'antica « Collezione » che usciva sotto il nome di Giovanni Spello di Pojana Maggiore) l'Editore Panozzo di Lonigo (Vicenza) ha preparato nella Tipografia del Lunario il Vero ed autentico Almanacco Meteorognostico Vicentino *per il* 1971. *Il calendario che ha le dimensioni del grande foglio murale, annuncia le principali fiere del Veneto, i mercati del Vicentino, tempi delle nozze, numero dei cicli, norme del digiuno, feste mobili, principio delle stagioni, eclissi e il calendario mensile.*

Nel « Proemio », che qui so-

stituisce il « discorso generale » o le previsioni per il nuovo anno, ci si domanda « Il sole non esiste? ». Ma l'interrogativo posto dal prof. Van den Brenk ex insegnante di fisica e matematica all'Università di Leyda che « sostiene che il Sole non è altro che un'illusione ottica » non ha ragione di essere per cui il « Proemio » conclude con questo inno al sole: « Salve, o rinnovatore incessante della giovinezza e della bellezza dei pianeti che formano il tuo corteo; focolare gigantesco della vita e della fecondità che si sviluppa nel tuo impero; residenza gloriosa e centro del nostro sistema planetario; reggitore delle rivoluzioni celesti dei mondi che a te sono soggetti, salve! ».

1958). E' una rilettura che permette di verificare quante e quali di quelle manifestazioni che costituivano lo spettacolo popolare di un tempo sono ancora in vita e, se lo sono, quale significato abbiano ai giorni nostri.

Rimangono pochissime manifestazioni anche se, dove si svolgono, hanno ancora un particolare significato, una loro importanza: tra queste ricordiamo i maggi, gli spettacoli dei burattini, delle marionette e dei pupi, i cantastorie, il circo e il Luna-Park che stanno ora attraversando un momento particolarmente felice dopo che lo Stato ne ha riconosciuto la funzione sociali in una recente legge. Ma su altre e altrettanto antiche e nobili forme dell'espressività popolare è caduto l'oblìo, voluto dalla civiltà delle immagini, a vantaggio delle manifestazioni tra le più banali: significativo è il fatto che il libro di Pandolfi si concludeva con una nota su « Lascia o raddoppia? ». Anche oggi la moda del quiz televisivo sta raggiungendo i suoi più alti vertici.

A conforto del successo ottenuto dalla prima edizione, ritorna **Il mito di Govi,** l'affettuoso ritratto del famoso attore genovese tracciato da Cesare G. Romana e Aidano Schmuckher. La seconda edizione che esce per conto del Centro Studi Genovesi nelle Nuove Edizioni del Giglio (Genova 1970) si avvale di nuove testimonianze sulla figura e l'attività artistica di Gilberto Govi, e, soprattutto, di una esauriente bibliografia ragionata.

Viaggio nel primitivo è l'ultimo libro di Folco Quilici (Editore Immordino, Genova 1970) tratto anche questo da una sua esperienza cinematografica. Quilici propone ora una serie di bellissime fotografie che ritraggono aspetti del mondo popolare dell'Africa, della Polinesia e dell'America del Sud: immagini e commenti che presentano anche un valore dal punto di vista etnografico.

NOTIZIE

Questo vuol dire che, la nuova composizione di Luciano Berio fondata su materiale popolare e nastro magnetico, interpretata da Sandra Mantovani, Cathy Berberian, Cristiane Legrand e dagli Swingle Singers, presentata in prima esecuzione radiofonica per la radio italiana nel febbraio del '69, è stata quindi proposta al Festival di Royane, a Bruxelles, New York, Roma e Firenze.

Cicciu Busacca e Rosa Balistreri hanno presentato al Teatro Uomo di Milano dal 6 al 10 maggio **Sicilia amara,** un recital di canzoni popolari siciliane, raccolte dagli stessi cantastorie.

Al tredicesimo Festival di Spoleto è stato allestito il **Ballo Excelsior,** il famoso spettacolo delle marionette che i fratelli Colla rappresentarono la prima volta tra l'Ottocento e il Novecento al teatro Gerolamo di Milano. Ancora una volta applauditissime, al teatro Metello, le scene del teatro di animazione milanese che hanno avuto per protagonisti il Progresso, il Genio, l'Oscurantismo, la Luce in un allestimento curato da Eugenio Monti.

L'ottava edizione del **Premio della Critica Discografica,** organizzato dall'Associazione Nazionale Critici Discografici ha assegnato, il 3 giugno, nel corso di una manifestazione nel Salone delle Colonne di Villa Reale a Milano, i premi per la produzione discografica dal 1° aprile 1969 al 31 marzo 1970. Per il folklore il Premio della Critica è stato assegnato all'antologia curata da Roberto Leydi, **Italia,** volume I e II della serie « Documenti originali del folklore musicale europeo ».

La collana, premiata per il rigore filologico e critico e per la completezza della ricerca, è pubblicata dalla Vedette nella serie Albatros (in due 33 giri, VPA 8082 e 8088) e costituisce il primo tentativo in

Italia di presentare in modo organico e secondo un piano di pubblicazione prestabilito stili e modi della nostra musica popolare.

Si è svolto a Orvieto nei giorni 1, 2, 3 ottobre il **1° Festival Internazionale del Film sulle Arti Popolari e sui Mestieri Tradizionali** indetto dall'Istituto per le Arti Popolari e i Mestieri Tradizionali di Orvieto con la collaborazione dell'Amministrazione Provinciale di Terni, del Comune e dell'Azienda Autonoma di Turismo di Orvieto.

Il Festival (che ha preso in esame films e servizi televisivi documentari e a soggetto, sia italiani che stranieri) ha registrato una nutrita partecipazione: le 74 pellicole inviate rappresentavano la produzione di 16 Nazioni, a testimonianza della validità dell'iniziativa dell'Istituto di Orvieto e dell'importanza che viene ancor oggi attribuita al mondo dell'artigianato. « Penso che il mondo dell'artigianato — ha detto l'on. Usvardi sottosegretario del Ministero del Turismo e dello Spettacolo intervenuto alla cerimonia di inaugurazione — non sia destinato a finire, penso sia destinato a riprendere un suo cammino così come riprende e riprenderà il suo cammino una partecipazione più viva e interessante a tutto ciò che ha valore artistico nel mondo ».

Questa prima edizione del Festival ha avuto un carattere introduttivo: la giuria ha deciso di non assegnare a ciascuna delle diverse categorie il « Maurizio » (il primo premio, una statuetta di bronzo raffigurante l'antico « battitore d'ore » della torre campanaria di Orvieto, battezzato dalla tradizione popolare « Maurizio »), ma di conferire attestati di riconoscimento ad alcuni documentari, auspicando che questa prima rassegna possa avere sviluppi promozionali nel campo dell'artigianato e dei mestieri tradizionali che vanno dimostrandosi un prezioso antidoto contro il pericolo della eccessiva standardizzazione degli oggetti di uso quotidiano.

Queste le pellicole premiate con una targa: « Dinandier » di Maurice Perrier (Francia), « Il lavoro nella provincia di Latina » di Vito Pandolfi (Italia), « Nicola e Vincenzo Fratelli Liutai » di Andrea Andermann (Italia), « Cronache italiane » della Rai-Tv italiana, « La lunga linea nera » di Trovatelli (Italia), « Giulietta Dudas Vankò pittrice contadina di Galgamaksa » di Domokos Moldovan (Ungheria), « Mesteguri populari » di Mirel Illiesu e Eugen Polità (Romania), « Origami » (Giappone), « La materia e la forma » (Germania Occidentale).

Dopo le monumentali antologie dedicate alla canzone napoletana (« Napoletana », dodici dischi microsolco 33 giri interpretati da Roberto Murolo) e alla canzone romana (« Romana », dodici 33 giri nell'interpretazione di Sergio Centi) la Durium ha affidato a Nanni Svampa la realizzazione di **Milanese** una collana dedicata alla canzone popolare milanese di cui sono usciti i primi quattro dischi 33 giri che coprono il periodo fino alla seconda guerra mondiale. Altri quattro microsolco raccoglieranno le canzoni dal '45 ai giorni nostri.

Nel nome di Francesco Campogalliani, un maestro del teatro di animazione, si è svolto a Mantova, durante il mese di ottobre il **4° Festival Internazionale dei Burattini e delle Marionette** organizzato dall'ENAL, dall'EPT e dal Comune di Mantova.

Ha inaugurato la rassegna un nome prestigioso e conosciuto non solo in campo nazionale ma anche all'estero, quello della COMPAGNIA dei BURATTINI dei FERRARI di Parma che ha messo in scena al Teatro Sociale di Mantova una leggenda persiana musicale « Acqua miracolosa » di Italo Ferrari, cui ha fatto seguito un numero, pure esso musicale, « Tutto il mondo balla ». E' seguita poi una compagnia jugoslava, il TEATRO dei BURATTINI di DRAVLJE (Lubiana) che ha presentato « Il piccolo orso capriccioso » di Jan Wilkowski. Le THEATRE PERUCHET di Bruxelles ha proposto « La bella addormentata nel bosco » cui ha fatto seguito il music-hall di COIN-COIN. La MARIONETTISTICA di CATANIA di Nino Insanguine ha presentato tre episodi dell'Orlando Furioso. Dal Surrey, il complesso inglese di Egham degli HOGART PUPPETS diretto da Jan Bussel e Hann Hogart in uno spettacolo di Varietà cui è seguita una rappresentazione del « Mulo Muffin e dei suoi amici animali ». L'OPERA dei BURATTINI di Maria Signorelli di

Roma ha messo in scena un Varietà di sketch, canzoni, filastrocche e balletti. La COMPAGNIA di MARIONETTE RADOST di Strakonice in Boemia ha allestito a Mantova un « Varietà cecoslovacco ». Infine il TEATRO delle MARIONETTE degli Accettella di Roma in due programmi: « Cappuccetto Rosso » e « Pelle d'Asino ».

La rassegna, pregevole dal punto di vista organizzativo e della qualità degli spettacoli rappresentati, ha messo in luce ancora una volta il fatto che all'estero il teatro di animazione è giustamente ritenuto un'arte, mentre in Italia, a parte qualche artista, è in uno stato di preoccupante abbandono e questo anche con la complicità degli organi statali che, al contrario di tante altre nazioni, nulla fanno per promuovere e mantenere in vita questa espressione di arte che nacque proprio in Italia.

Durante il mese di novembre, al Teatro dell'Arte di Milano, l'**Opera dei pupi di Acireale,** di cui è animatore Emanuele Macrì, ha dato una lunga serie di rappresentazioni allestendo alcuni episodi della « Chanson de Roland ».

Tra le centinaia di festival che si succedono senza interruzione da un angolo all'altro della nostra canora penisola, mancava ancora un **Festival del canto popolare.** E questo non poteva nascere che in un paese lontano dalle mode della canzonetta oleografica e turistica, dove le manifestazioni, gli spettacoli, le iniziative hanno ancora un loro particolare sapore. In un ambiente cioè come quello della Fiera Millenaria di Gonzaga dove il 29 agosto si è svolta la serata conclusiva del I Festival del canto popolare italiano ideato da Gilberto Boschesi: ha vinto la canzone « Nuvola » alla quale è stato assegnato il « Mazzolin di fiori » d'oro. Le canzoni classificatesi ai posti d'onore sono state: « Tempi passati » e « Leggenda montanara ». Boschesi e gli organizzatori stanno ora studiando la possibilità di pubblicare un disco comprendente i motivi più belli di questa prima rassegna felicemente inauguratasi.

Sempre a Gonzaga nel quadro delle manifestazioni della Fiera Millenaria si è svolta la nona edizione del concorso **La bella del Luna Park:** Franca Moglia, di Milano, bersaglista, è stata proclamata la più bella rappresentante dello spettacolo viaggiante nel corso di uno spettacolo del Circo Tribertis presentato da Enzo Tortora.

« IL CANTASTORIE » - INDICE GENERALE 1969-70

Pubblichiamo l'indice degli articoli pubblicati, dei libri e dei dischi recensiti su questa rivista dal 1969 a tutto il 1970. Il primo dei due numeri indica il numero della rivista, il secondo quello della pagina. A fianco di ogni disco vengono indicati marca e numero di catalogo. Con il 1970 è iniziata la nuova serie: quello tra parentesi è il numero della vecchia numerazione.

ANTOLOGIA FOTOGRAFICA

RECENSIONI DI DISCHI

ALBUM ANTOLOGICI E VARI

RECENSIONI DI LIBRI

ANTOLOGIA FOTOGRAFICA

IX Sagra dei Cantastorie

Adriano Callegari: assolo per sassofono contralto

Piacenza, 23 *agosto* 1970.

(fotografia di Giorgio Vezzani)